

LEONARDO

ARETINO SEGRE-

TARIO APOSTO-

LICO DE LE GVERRE

*fatte nelli suoi tempi, e' de li*

*Pontifici , Imperatori ,*

*Re, & altri huomi-*

*ni famosi.*



IN VINEGIA. Co'l privilegio dello

Illustriſſimo Senato Veneto,

per anni diece.

# BREVE RICOLO

## LETTIONE DE LE

coſe che ſi contengono nella prez  
ſente Hiſtoria.



Accordo tra i due Pontifici, Grego- rio e Benedetto	faccia, 25 linea, 3
Alberto Imperatore.	fa. 46 li. 3
Alessandro fu creato per la des- poſitione de li due Pontifici	fa. 27 li. 6
Amicitia tra Brazzo e Sforza	fa. 38. li. 17
Angelo Corario Vinitiano fu poi detto Pa- pa Gregorio	fa. 24 li. 23
Aſtutia di Ladislao	fa. 28 li. 14
Baldeſar Coſſa, detto Papa Gregorio	fa. 27 li. 26
Benedetto Papa in Francia	fa. 23 li. 20
Bernabò Duca di Melano	fa. 7 li. 9
Brazzo ſignor di Perofa	fa. 36 li. 17
Carlo contro la Reina Giouanna	fa. 2 li. 26
Carlo fautor de Guelfi	fa. 3 li. 12
Carlo Re d' Vngheria	fa. 10 li. 6
Carlo Malateſta ſignor di Rimino	fa. 26 li. 19
Chriſolora Coſtantinopolitano	fa. 13 li. 18
Clemente Pontifice Romano	fa. 2 li. 18
Colonneſi con Sabelli fauorirno Ladislao	fa. 17 li. 20
Còbattimèto de Romài cò i ſoldati del Pòtiſi.	fa. 18. li. 10
Come Aretini furono cacciati	fa. 5 li. 27
Come Bonifacio hebbe Perofa, e Bologna	fa. 16 li. 8
Come Carlo entrò in Arezzo	fa. 3 li. 18

Come Eugenio fuggì da Roma	fa. 46. li. 26
Come Eugenio fu priuo del Papato	fa. 53. li. 4
Come Fiorentini aiutarono Papa Martino	fa. 3. 5. li. 24
Come Fiorentini assediarno Luca	fa. 42. li. 25
Come Fiorentini diedero il guasto à Luca, essenz doui dentro l'Imperatore	fa. 44. li. 20
Come Fiorentin hebbero Politiano	fa. 11. li. 6
Come Fiorentini pigliarono il territorio di Luca	fa. 50. li. 8
Come Fiorentini pigliarono Pisa	fa. 21. li. 28
Come Franciosi entrarono in Arezzo	fa. 8. li. 16
Come Franciosi uenderono Arezzo	fa. 9. li. 12
Come fu ordinato il concilio per cacciare Ladisla dislaò	fa. 29. li. 18
Come Gabriel figliolo del Duca Galeazzo uenz dè Pisa à Fiorentini	fa. 22. li. 22
Come Genoua ribellò dal Duca di Melano	fa. 47. li. 22
Come Girardo Gambacorta diede Pisa al Du ca Galeazzo	fa. 22. li. 17
Come i due Pontifici fuggiano per non rinuncia re il Papato	fa. 25. li. 3
Come il capitano Nicolo saccheggiò il Luchese	fa. 42. li. 6
Come il Duca di Melano prese Bologna	fa. 15. li. 16
Come il Duca Federico prese il Papa	fa. 32. li. 2
Come il Re Ladislao pigliò Roma	fa. 27. li. 16
Come Innocentio fu riuocato à Roma	fa. 21. li. 22
Come Ladislao cercò l'Imperio de l'Italia	fa. 16. li. 4
Come la gloria de l'armi ritornò in Italia	fa. 11. li. 17
Come la Lombardia fu rouinata p le guerre	fa. 31. li. 5
Come l'Imperatore Greco uenne al Concilio	fa. 52. li. 11
Come Nic. Piccinino fu cōdotto da Melanesi	fa. 40. li. 26

Come Nicolo Piccinino pigliò Perosa	fa. 55. li. 14
Come Papa Eugenio pigliò Bologna	fa. 49. li. 16
Cōe Papa Giouāni fuggì dal cōcilio costāzese	fa. 32. l. 13
Come papa Innocentio fuggì da Roma	fa. 18 li. 4
Come papa Martino pigliò Bologna	fa. 36 li. 9
Come Romani furono contro'l Pontifice	fa. 17 li. 3
Come Sigismōdo Impatore uēne in Italia	fa. 44 li. 7
Come Vinitiani e Fiorētini aiutarono Eugenio	fa. 47 li. 4
Come Vinitiani pigliarono Bressa	fa. 41. li. 21
Come Urbano fu ingannato da Carlo	fa. 3 li. 28
Concilio Costanzense	fa. 30. li. 24
Concilio di Basilea	fa. 46. li. 25
Concilio Ferrarese per Papa Eugenio	fa. 5 li. 19
Concilio Pisano contro due Pontifici	fa. 26 li. 6
Conditione di papa Gregorio	fa. 24 li. 8
Confederatione de Bolognesi cō Fiorētini	fa. 15 li. 12
Confederatione tra Vinitiani e Fiorentini	fa. 41 li. 3
Confederatione tra Vinitiani, Fiorentini, e Mes lanesi	fa. 47 li. 14
Conte Alberico	fa. 5 li. 9
Controuerſie tra Dionisio e Dione	fa. 1 li. 24
Creatione di papa Martino	fa. 33 li. 21
De due Pontifici fatti per discordia	fa. 2 li. 11
De la Reina Giouanna, e de le guerre de suoi tempi	fa. 2 li. 12
De la rotta c'hebbe Ladislao da papa Giouāni	fa. 28. li. 5
De le guerre, che fecero Fiorentini cō Senesi	fa. 10 li. 2
De li trauagli, che successero dopo la morte d'Innocentio papa	fa. 23 li. 15
Diligenza de l'Authore	fa. 2 li. 2

Diligenza del Re Ladislao	fa. 16	li. 24
Diligenza di Platone	fa. 1	li. 18
Discordie de Fiorentini	fa. 2	li. 23
Discordie tra Senesi, e Fiorentini	fa. 11	li. 1
Di una religione uestita di bianco	fa. 12	li. 6
Di uno ponte fatto in Fiorenza nel tempo di Eugenio	fa. 48	li. 10
Due Pontifici Romani in uno tempo	fa. 2	li. 15
Enghiramo capitano di Franciosi	fa. 7	li. 7
Età di Demosthene	fa. 1	li. 13
Eugenio coronò Sigismondo Imperatore	fa. 44	li. 2
Eugenio di natione Vinitiano	fa. 44	li. 30
Filippo Duca di Melano	fa. 31	li. 9
Francesco Conte di Pupio	fa. 54	li. 18
Francesco figliolo di Sforza liberò Luca da l'assedio	fa. 42	li. 29
Francesco Sforza capitano de Franciosi	fa. 49	li. 23
Galeazzo Duca di Melano	fa. 10	li. 10
Georgio Scala	fa. 61	li. 6
Giacopo Apianense gouernatore di Pisa	fa. 22	li. 8
Giacopo Carazolo gouernatore d'Arezzo	fa. 4	li. 27
Giouanni gambacorta capitano de Pisani	fa. 23	li. 5
Giuuanni Papa fuggi dal Concilio	fa. 32	li. 22
Gloria de soldati Italiani	fa. 12	li. 2
Guerre de Vinitiani con il Duca di Melano	fa. 52	li. 27
Guerre tra Lodouico Andagauese, e re Carlo	fa. 7	li. 2
Imperio di Ladislao	fa. 29	li. 3
In che modo Vinitiant hebbero Bergamo	fa. 41	li. 29
In che tempo le lettere Greche ritornarono in Italia	fa. 14	li. 14

Innocentio fuggi da Roma	fa. 20	li. 26
Ladislao andò à Roma contro il Pontifice	fa. 17	li. 27
La morte del Duca Galeaſzo	fa. 37	li. 20
La morte de Re Carlo	fa. 10	li. 1
Liberalità del Duca di Melano	fr. 48	li. 3
Lode di Braſzo	fr. 37	li. 20
Lode di Sigismondo Imperatore	fa. 45	li. 25
Lodouico Andagauenſe adottato al Regno de l'Italia	fa. 3	li. 2
Lodouico Andagauēſe capitano di Fráciofi	fa. 6	li. 18
Morte del Duca Galeazzo	fa. 15	li. 25
Morte de la Reina Giouanna	fa. 4	li. 1
Morte del Re Ladislao	fa. 31	li. 19
Morte di Lodouico Andagauenſe	fa. 8	li. 25
Morte di Odo figliolo di Braſzo	fa. 39	li. 18
Morte di Papa Innocentio	fa. 23	li. 12
Morte di Sforſa	fa. 38	li. 20
Natura di Innocentio	fa. 20	li. 2
Nicolo da Tolentino capitano de Fiorentini	fa. 47	li. 6
Nicolo Piccinino capitano de Fiorentini	fa. 38	li. 24
Nicolo Piccinino capitano del Duca di Mes lano	fa. 49	li. 13
Nicolo Piccinino contro Vinitiani	fa. 51	li. 14
Numero de Greci, che uennero al Concilio	fa. 52	li. 9
Openione del Papa cerca il Concilio	fa. 30	li. 3
Que papa Giouanni rinoncì il papato	fa. 34	li. 10
Pace tra Braſzo & il Pontifice	fa. 34	li. 2
Pace tra Fiorentini, e Luchesi	fa. 50	li. 10
Pace tra Innocentio, e Ladislao	fa. 21	li. 26
Padoua preſa dal Duca Galeaſzo	fa. 10	li. 17

Paolo Guinifio signore di Luca	fa. 42	li. 7
Paolo Orfino capitano del papa	fa. 28	li. 9
Papa fatto con conditione	fa. 24	li. 4
Patria di Brazzo	fa. 37	li. 22
Pestilenza grandissima in Fiorenza	fa. 15	li. 2
Pietramala rouinata	fa. 9	li. 24
Pietro gambacorta gouernatore di Pisa	fa. 22	li. 4
Pietro Vergerio	fa. 14	li. 22
Pietro Zuanpaolo Orfino capitano de' Fiorentini	fa. 55	li. 3
Potenza di Filippo Duca di Melano	fa. 39	li. 4
Presa del Re d' Aragona	fa. 48	li. 1
Presa di Bernabò Duca di Melano	fa. 10	li. 8
Presa di Nicolo piccinino	fa. 39	li. 17
Pruiatione de due Pontifici	fa. 27	li. 2
Qual'huomini debbono gouernare	fa. 54	li. 3
Quali sono le lettere, che durano	fa. 2	li. 6
Quando l'Imperator Greco uenne in Italia	fa. 14	li. 28
Quando ritornò in Italia la gloria de l'armi	fa. 11	li. 27
Quanto stette la Italia senza lettere greche	fa. 13	li. 16
Reina Giouanna, et il suo Regno	fa. 2	li. 21
Rligione uestita di bianco	fa. 12	li. 9
Reinoncia del papato	fa. 36	li. 19
Ritorno di Cosmo de Medici in Fiorenza	fa. 47	li. 9
Romani uccisi dal nepote di Innocentio	fa. 19	li. 4
Rotta di Nicolo Piccinino	fa. 55	li. 27
Sacco di Arezzo	fa. 5	li. 14
Scisma del Concilio Costanzense	fa. 33	li. 9
Sigismondo Imperatore	fa. 29	li. 9
Soldati de Italiani	fa. 11	li. 20

<b>Tarlati capi de parti</b>	fa. 5 li. 2
<b>Tempi di Cicerone</b>	fa. 1 li. 12
<b>Thomaso Strozzo</b>	fa. 6 li. 5
<b>Turbatione d' Aretini</b>	fa. 4 li. 6
<b>Vbertini prencipi de Gebellini</b>	fa. 5 li. 3
<b>Venuta di Lodouico Andsgauense in Italia</b>	fa. 6 li. 1
<b>Ver so in disprezzo di papa Martino</b>	fa. 35 li. 17
<b>Vetoria de Fiorentini contro Nicolo piccino</b>	fa. 56 li. 3
<b>Vincislao Imperatore</b>	fa. 2 li. 19
<b>Vrbano papa</b>	fa. 2 li. 17

## IL FINE DE LA TAVOLA.



1

LEONARDO ARETINO  
DE SVOI TEMPI  
ARGOMENTO.



**M**I E' PARSO CON BRIE-  
ue di scorsò raccogliere in questo Li-  
bretto quelli huomini de la Italia,  
che sono stati al mio tempo eccellenti,  
e quali fussero le conditioni de le  
cose, e quale ragione de li studi. Imo  
perochè di ciò son obligato à li miei  
tempi, che de quelli ne dia notitia à li posteri, come sieno stati.  
E uolesse Iddio che così hauessero fatto gli huomini de le  
età superiori: iquali hanno hauuto qualche eruditione di scri-  
uere. per certo non serebbono in tante tenebre di ignoranza.  
I tempi di Cicerone, e di Demosthene mi parono molto piu  
noti, di quelli che sono stati già anni. lx. Quelli clarissimi  
huomini hanno tanto illustrato le loro età, che anchora dopo  
così lunghi tempi si discernono quelli, come se ci fossero pos-  
ti dinanzi à gli occhi. Ma quelli, che sono seguiti dipoi, sono  
molto oscuri, per ignoranza de scrittori. Io ritrouo in  
Platone: il quale fu nella età superiore, essere stata tanta dis-  
ligenza, che leggendo i suoi Libri, e le sue Epistole, uedemo  
come una certa pittura: laquale si dimostra quasi uiua, e spi-  
rate de li suoi tempi. Narra egli di maniera i studi de la sua  
adolescenza, & il desiderio di entrare nella Republica, le  
conuersationi de quelli tempi, la andata sua in Sicilia, i tem-  
pi di Dionisio, e di Dione, le loro inestricabili controuersie, e  
le uccisioni da quelli seguite, che pare che habbia uoluto do-  
Leonar. Are. A

2  
nare à la immortalità la loro notitia . Io uorrei , che ad altri  
hauesse piacciuto fare il simile, accioche ciascuno hauesse la  
sciato la cognitione , e la memoria de la sua età molto celes  
bre: Pure mi penso che molti hanno hauuto uolontà di scriue  
re, ma pochi la facultà . Imperoche le lettere se non sono il  
lustre, & eloquenti, non possono dare chiarezza à le cose, ne  
la loro memoria si può in lungo dilatate. Noi adunque sia  
mo per dare à li posteri quello, che da altri desideramo . ac  
cioche essendo qualch'uno che si delecti di leggere non li  
manchi la cognitione de li nostri tempi.

De due Pontifici fatti per discordia, e de la Reina  
Giouanna, e de le guerre per quelli tem  
pi fatte. Cap. Primo.

**E**sendo anchora io fanciullo, come qui cominciarò nar  
rare, furono per discordia creati due Pōtifici Romani,  
iquali cō diuerso fauore haueano diuiso il popolo. Da  
una parte delquale uno era chiamato p nome Urbano. e l'al  
tro da l'altra parte era chiamato Clemente, come uero Pon  
tifi: e. Era allhora Imperatore Vincislao: ilquale staua nella  
estrema parte de la Germania . Ma per la Italia la Reina  
Giouanna gouernaua la Calabria, la Puglia, e tutte le altre  
parti, che erano à quel regno pertinenti . Fiorentini pertur  
bati da grandi seduzioni , haueano cacciato de la città molti  
prestantissimi cittadini . Aretini erano uessati da le intestine  
discordie, e da la lunga, e difficil guerra de suoi banditi. E se  
ndo le cose in questo modo: Carlo, ilquale fu poi Re, uenne  
in Italia, chiamato da Papa Urbano, per uēdicarsi de la Rei  
na Giouanna. Imperoche si diceua, che essa fauorua à Cles

mente, & hauea adottato à la successione del regno Lodouico Andegauense già figliolo del Re di Francia. Sdegnato Urbano per queste cose, chiamò Carlo di Vngheria, già primieramente conosciuto per la guerra di Triuigi, nella quale hauea egli condotto uno grande esercito per la Italia contro Vinitiani, di comandamento del Re di Vngheria. Et Urbano lo hauea chiamato, per togliere il regno à la Reizna. Carlo adunque hauendo passato il territorio Triuigiano, & Vicentino con assai buono esercito de Vngheri, uenne à Rimini. Aretini mossi dal fuore de le parti, nelle quali molto si confidauano, lo chiamarono in Thoscana, offerèndoli dare se, e la sua città. Era Carlo di stirpe Regia, di sceso da quello Carlo: ilquale hauea superato Manfredò, & hauea per la Thoscana restituito le parti de Guelfi. Per laqual cosa sperauano Aretini potere al tutto rouinare i banditi de la sua contraria parte, iquali con lunga, e difficile guerra premeuano la loro città. Venne adunque Carlo ad Arezzo, & con grande allegrezza de tutti entrò, e prese la Signoria de la città. Et essendo egli in Arezzo, Fiorentini banditi mossi da confidanza, e fuore de le parti, uennero à quello cò gran promessa. Imperoche li Gcuernatori Fiorentini se diceano andare à la contraria parte. La onde mosso Carlo da preghiere di quelli, si messe à l'ordinanza di andare à Fiorenza, come per ridurre quelli ne la patria per forza d'armi. Ne tenne la uia dritta. Ma andò per il territorio di Siena, e circa Staggia e Bonitio entrò nelli confini del territorio Fiorentino. Et di la si partì e ritornò ad Arezzo, ouero perche la non gli andaua à bene, ouero per essere con denari corrotto. Dopò queste cose andò à Roma ad Urbano, con ilquale stette egli alquanto, mettendosi in ordine per la guerra. Poi andò

4  
à Napoli, oue prese la Reina, superati i suoi capitani, & ottenne il Regno. Ne molto dipoi quella morì, si pensa che la fusse uccisa per commandamento di Carlo, non tanto per odio, Imperoche erano parenti insieme, quanto per togliere ogni speranza à suoi fautori. Tra questo mezzo Aretini cominciarono turbar si per le ciuili discordie piu che mai atroci. Il Governatore di Carlo: ilquale era lasciato nella mia città, temendo la potenza de quelli cittadini: iquali haueano dato Arezzo al Re, e per indebolirli, restitui nella città gli huomini de la parte auersa. Anchora che queste cose erano fatte sotto specie di reconciliationi ciuili, pur subito partorìno discordie molto graui, & à la fine quasi la rouina de la città. Impoche riceuuti tra gli instessi muri, huomini de diuerse uolòtà, subito crescerono sospitioni, e uari p̄fieri. Accresceua quello male il capitano declinãdo in tutto al fauore de quelli, che esso hauea introdotto. E finalmente presi i Principi de l'altra fattione, e messi in prigione, & alcuni anchora uccisi, ministraua tutte le cose al uolere de li banditi. Et cosi la fattione de Gebellini: laquale era stata essule piu de anni. xl. & al' hora per la uenuta di Carlo se speraua che douesse perire, con il fuuore del capitano ridotta nella città, cominciò manifestissimamente aggrandirsi. COME IN Inganna la congiettura nelle cose humane. I cittadini, che dal Governatore erano stati cacciati, subito andarono al Re, e se lamentarono grandemente con quello, ilquale hauendo in dispiacere de la maluagità del Governatore, subito lo riuocò, e nel suo luogo mandò Giacoppo Carazolo Napolitano al gouerno di quella città. Nella uenuta del nouo Governatore furono prese l'armi, e fu grandemente combattuto drento de la città. Imperoche quello menaua seco i cittadini poco ino

5  
nanzì cacciati, per laqual cosa si temea de la mutatione de  
le cose. Era piu duro quello combattimento, perche Tarlati,  
& Vberini Prencipi de le parti Gebelline haueano raccolto  
to nella città alcuni migliara d'buomini de li castelli, e de  
sue clientelle. iquali erano uenuti apparecchciati, e stauano à  
l'ordinanza per combattere. Per tali guardie quelli fortifi-  
cati, erano superiori, di modo che i nostri erano costretti fug-  
gire nella Rocca. Oue trattandosi del rimedio, piacque chia-  
mare in aiuto il Conte Alberico: il quale hauendo molta gen-  
te, allhora era alloggiato nel confino di Perosa, & del terri-  
torio di Crotona. e li promissero di darli à sacco tutte le rob-  
be de li auersari. Con tale conditione Alberico uenne con  
assaiissimi caualli, & riceuuto per la Rocca, assai i nimici cō  
quella parte de cittadini, che erano fuggiti nella Rocca. Ne  
fu gran combattimento. Imperoche quelli, hauendo inteso,  
che gli erano uenuti in soccorso molti Cauallieri, subito las-  
ciata la città, se ritirarono nelli prossimi castelli de le sue  
parti. I Cauallieri dati si à la preda saccheggiarono tutta la  
città, e messero à bottino cosi le robbe de gli amici, come de  
nimici. Li sopragionse anchora con preslezza un'altra squa-  
dra de Cauallieri condotta da Villatutio, nō minore di quel-  
la, laquale riceuuta nella città, raccolse tutto quello: che ui  
era rimasto. A questa acerbità se gli aggiunse una scelerità  
anchora maggiore. Essendo nel fine dell'autunno. Delibera-  
rono i Capitani d'inuernarsi nella città con tutto l'essercito.  
La onde crudelissimamente furono cacciati i cittadini: iquali  
costretti con le moglie, & con i figlioli abbandonare la pa-  
tria, andarono à le finitime città e castelli con grandissima  
miseria, bisognosi d'ogni cosa, per esser de tutti i suoi ber-  
ni priuati.

De le discordie de Fiorentini, e de la uenuta di Lodouico Andagauense in Italia, e de le guerresche egli fece con Re Carlo. Cap. I I.

**Q**uasi nell'istessi tempi, fu gran tumulto nella Republica di Fiorenza, cacciato Thomaso Strozzo Principe di quella fattione, & ucciso Giorgio Scala, quale era l'altro capo. I banditi furono reuocati nella città con gran contentimento de tutti i cittadini, e tolti al gouerno de la Republica. I soldati, che erano stati in Arezzo tutto il uerno, e parte de l'està, finalmente si partirono, lasciata la città molto male in ordine, nellaquale uuota e mezza abbruscata uentrarono quelli miseri cittadini: iquali da tanta fortuna erano restati. Ne furno anchora in quello tempo quieti da la guerra. Imperoche i banditi quasi ogni giorno molestauano i castelli uicini à la città, scorfigiando fino à le mura, ne ad altro si attendeua, che à la guerra, si da una parte, ceme da l'altra, essendo hora questi, hora quelli uencitori. Tra questo mezzo Lodouico Andagauense: ilquale dicemmo essere adottato da la Reina, uenne in Italia: la uenuta delquale grandemente impaurì Fiorentini, & Aretini: imperoche uen'ua nimico di Carlo, alquale Aretini, e Fiorentini ubbidiuano, e dauanli mirabilmente ogni feuoere. Menaua egli seco di Fràcia tante genti, che mai da ricordo d'huomo, niuno capitano ne menò tanta. Era ferma che l'hauesse nell'essercito da circa quarantamillia Cauallieri, con iquali minacciaua gran rouina, se fusse passato p' Thoscana. Ma fece egli un'altro uiaaggio con il suo grosso essercito. La onde essendo passato per la Lombardia, uenne à Bologna, & à Rimino, e passando per la Marca, e per i Marfi uenne nel Reame, Oue fatte molte

ribellioni da quelli, che si erano doluti, che la Reina era sta-  
 ta uccisa da Carlo, fu fatta tra i due Re una guerra molto  
 aspera. Andando la cosa à la lunga, per non potere ne una  
 ne l'altra parte essere superiore: Lodouico fece uenire di Frã-  
 cia un'altro essercito: ilquale fu circa de quindecim millia Ca-  
 uallieri eletti. Era di quello essercito capitano uno certo En-  
 ghiramo Francioso, huomo potente, e nella guerra famoso.  
 questo adunque hauendo passato le alpi, di scese in Italia, e  
 da Bernabo Duca di Melano fu amicheuolmente riceuuto, &  
 aiutatosi de uettouaglie, come de danari, non andò per la  
 uia, che era ito Lodouico, ma uolto ssi à la parte destra per i  
 confini de Piacentini, e Parmesani. la onde passato il monte  
 Apennino di scese in Toscana. Il suo uiaggio fu per il terrie-  
 torio di Luca, di Fiorenza, e di Siena.

Come Enghiramo capitano Francioso pigliò Arezzo  
 zo. e de le gran crudeltà, che furono fatte in  
 quella città. Cap. III.

**E**s sendo in quelli luoghi i banditi Aretini, de liquali hab-  
 biamo detto di sopra, subito andarono ad Enghiramo.  
 & dissero, che Arezzo era di Carlo, e che facilmente lo po-  
 tea pigliare, perche il circuito de le mura era grande, e poca  
 gente gli era da guardarle, per le calamità, che hauea hauu-  
 to il popolo. Diceano anchora, che gli erano alcuni dentro  
 da le mura, iquali sperauano hauerli in aiuto. In questo mo-  
 do sollecitãdo, e promettendo, persuaderono à Franciosi, che  
 andassero ad Arezzo. Ordinata adunque segretamente la  
 cosa, di notte i banditi accostarono le scale à le mura, oue il  
 luogo era piu rimotto, e subito si appresentarono le genti

Francese, e similmente i cittadini incitati dal rumore corsero  
 à l'armi. Franciosi entrati à l'istesso modo ch'erano entrati  
 i banditi assalirono la città, non per una uia, ma per piu. La  
 onde auenne che non solo in una parte, ma in piu ad uno  
 istesso tempo fu cominciato à combattere. Di maniera che  
 la notte, e la oscurità faceano tutte le cose piu terribili, e fi-  
 nalmente quella fu presa, essendosi combattuto in ogni parte  
 tutta quella notte fin à l'aurora, ma li restau' la Rocca, nella  
 quale i giouani, che ui erano entrati, gagliardamēte la difen-  
 deuano. Dopò queste cose i nimici uettoriosi si messero à sac-  
 cheggiare tutta la città, e fecero prigioni quelli cittadini:  
 i quali erano stati nimici de li banditi. Quella notte fu la peg-  
 gior di quante, che mai mi ricordo. Il padre mio fu preso da  
 nimici, e fu menato nel castello di Pietramala: & iui fu con-  
 sumato in prigione con Giouanni Vescouo Aretino, & altri  
 huomini nobili nimici de banditi. Et io, benchè fusse al' hora  
 fanciullo, fui preso da un'altra compagnia de banditi, e con-  
 dotto nel castello Quarate, ilquale era anchora de detti ban-  
 diti, e per essere fanciullo, non fui posto con gli altri prigio-  
 ni, ma fui seruato per prigione in una honesta camera: nella  
 quale era dipinta la imagine di Francesco Petrarca, e guar-  
 dandola ogni giorno m'infiammaua d'incredibil' ardore de  
 li suoi studi. Nella notte, che Franciosi entrarō in Arezzo,  
 fu annunciato in Fiorēza per molte lettere de mercatati, che  
 Lodouico Andagauense era morto in Puglia. Poco dipoi al-  
 legrandosi Franciosi, che haueano pigliato Arezzo, li fu det-  
 to da Fiorētini, che nō tanto si allegrauano de la presa d'Arezzo,  
 quanto si dolerebbero per la morte di Lodouico, il  
 qual'essi sapeano, che certament'era morto. Ma Franciosi  
 essistimando quella cosa essere falsa, allegri e gagliardi sta-



uano in Arezzo. oue deliberarono dare la battaglia à la Rocca: da laquale furono cacciati con molte ferite, e pur deliberarono di assediarla. Per ilche ogni giorno dinanzi à quella faceano incredibili combattimenti, di sorte che uedendo Franciosi il grande animo, di quella giouentù erano forzati amare la loro uirtù. I ualorosi giouani assediati, erano tato inanimati da desiderio di farsi honore, che non haueano altro piacere, che di combattere. Stettero Franciosi tre mesi d'intorno la Rocca. Ma essendo finalmente certificati de la morte di Lodouico lasciarono il consiglio d'andare in Puglia, e deliberarono di ritornar' in Francia. Hauendo essi bisogno de denari, per il uaggio da fare nel ritorno, cominciarono pensarfi di fare accordi, e dimandare denari à Fiorentini, promettendoli lasciare la città. Fiorentini anchora che grandemente desiderassero di hauerla, pur pensarono prima mandare nella Rocca ad intendere gl'anmi de li cittadini, iquali ueramente l'istesso desiderauano, e massimamente, perche dubitauano che Franciosi non la lasciassero à li banditi. E così di consentimento de li cittadini la cosa fu ordinata di sorte, che partendosi Franciosi, la Rocca fu data da li cittadini nella potestà del popolo Fiorentino. Dipoi ridomandando Fiorentini i castelli che erano stati occupati, fu suscitata la guerra contro i Tarlati e gl'altri Principi de li banditi. Pietramala, laqual'era perpetua sede de Gebellini. fu assediata, e finalmente dopò lunghi combattimenti fu presa, e fin à le fundamenta rouinata, Et in tale modo si quietarono l'Aretime pturbationi. Carlo era uēcitore nella Puglia, pur da sperarsi d'uno altro regno fu tirato in Vngheria. Imperoche se Ra figlioli maschi era morto il Reilqual'era suo parente. Et esso di consentimēto de li Baroni era ricercato à tale regno.

De la morte di Re Carlo, e del timore, che hebbero Fiorentini di Galeazzo Duca di Melano, e de la guerra che essi fecero con Senesi per il castello Poliziano. Cap. IIII.

**E**ssendo ito Carlo in Vngheria cō buono essercito, & ha uèdo tolto il regno, tra le cōgratulationi, per ingāno de la Reina uecchia fu ucciso. Quasi in questo tēpo Bernabò Duca di Melano il qual'hauea authorità, e podere grande per la Lōbardia, fu preso da Galeazzo figliolo del fratello, e spogliato de la casa. la rouina del quale fu al' hora grata al popolo Fiorentino. Pur poco dipoi considerando la potenza del nepote, la quale da se era grandissima, & erali aggiunta la potenza, e le ricchezze di Bernabò, comincio hauer spuento de tante forze, e de tante ricchezze. la quale sospitione li fu accresciuta, prima da Verona, dipoi da Padoua città grande e potente aggiunta à l' Imperio di quello. Per tanto crescendo la sospitione, Fiorentini preparauano ò remedi, e se fortificauano. & quello à lo' ncontro diligentemente schisaua, che Fiorentini non praticassero nelli suoi castelli. Già tutti quelli, che per la Thoscana, ouero temeuan la potenza del popolo Fiorentino, ouero la haueano in odio, fuggiuan à questo, e lo sollecitauano, che uenisse in Thoscana, e sopra tutti Senesi al' hora grandemente nimici de Fiorentini. Era tale nimicitia, perche Fiorentini haueano tolto Poliziano, La presa delquale fu perche essendo quello castello raccomandato à Senesi, nacque discordia tra li primi di quello, in modo, che una parte fuggì à Siena. Et uolendo Senesi restiturli nel castello, l'altra parte fece resistenza, & diedero se & il castello à Fiorentini,

tanto ofsinatamente, che per difpetto de Senefi, che haueano riceuuto i fuoi cittadini gli oratori che erano iti à dare il castello, andarono à l'erario, e diedero quello à Fiorentini, confirmando che'l foffe tranfcripto ne le publiche memorie, Et in tale modo da Fiorentini fu riceuuto Policiano, Per ilche Senefi fe ne reputarono ingiuria grandiffima, & cominciarono publicamente à tentare cofe noue, e uoltarfi in tutto à le ricchezze di Melano, e tolfero drento da la città i Cauallieri di quello Regno. E cofi crefcendo le foffpitioni, & gli odi, finalmete s'appiccio la guerra: laquale durò molt'anni, benchè foffe tra loro qualche uolta pace. ma foffpettofa di forte, che appena ceffarono da l'armi, che non fi rifucceffe subito guerra, Ne fu fola quella per la Thofcana, ma anchora per la Lombardia. Imperoche Fiorentini li mandauano foldati affai, & à piedi, & à cauallo raccolti, fi di Francia, come di Alemagna.

Come la gloria de l'armi ritornò in Italiani. Cap. V.

**I**N questo tempo l'armi erano in tutto ritornate nelle mani de Italiani. Effendo nelli tempi paffati fatta guerra in Italia per foldati condotti da eferne nationi. Veniuano in Italia gli huomini nobili, e menauano seco & à piedi, & à cauallo foldati condotti e da le città, e da li Prencipi. Veniano molti non fola Franciofi & Alemani, ma anchora Spagnoli, Inglefi, & Vngheri. Perche preffo à quefti era l'honore de la guerra, perciò che de li noftri pochi fi dauano à l'armi. Effendo io fanciullo, i noftri primieramente cominciarono ricuperare la antica gloria, de la equeftre militia, armã

do molte squadre de Cauallieri Italiani. Di modo che crescēdo pian piano la moltitudine, uenne à tanto la eruditione & audacia de Italiani, che niuno uolea Cauallieri di gente forestiere, perciò che la uettoria, e tutta la speranza de combattenti era riposta nelli Cauallieri Italiani.

Di una religione superstitiosa, uestita di bianco: laquale si sparse per tutta la Italia. Cap. VI.

**I**N questi tēpi accaderono merauigliosi mouimenti de li popoli, imperoche tutti si uestirono di bianco, e fatte alcune loro deuotioni, cō incredibile feruore di religione, andauano in lōghe squadre tutti cō quelli habiti biāchi à le città uicine cō uoce supplicheuole dimādādo à Dio misericordia, & pace. Era certamēte cosa merauigliosa, & incredibile, la peregrinatione era quasi de giorni diece, & il cibo era al piu pane et acqua. Ne altre uestimēta si uedeano p tutte le città. Se andaua al'hora securamēte per tutti li castelli, e specialmēte p quelli, che per adietro erano stati mal securi andarli. Niuno in tutto quello tempo cercò d'ingannare. niuno forestiere fu uestato: Fu tra i nimici una certa tacita tregua. Durò quello mouimento quasi mesi due, che andando i popoli nelle città aliene, & altri uenendo nelle sue, fu per tutto mirabile hospitalità, e merauiglioso raccoglimento. Donde tale deuotione hauesse hauuto principio, non si sà. Pur si diceua, che era discesa de le alpi nella Lōbardia, & che era sparsa per i popoli con mirabile discorso. Luchesi primi de tutti andarono à Fiorenza, e subito che furono ueduti, conseguì uno tanto ardore di religione, che quelli, iquali uiananzi udita questa cosa, la haueano beffato, primi de tutti mutarono le uestimenta

de suoi cittadini, e del suo errore corretti, andauano uagádo in simile modo. Fiorentini, diuiso il popolo in quattro parti, due de quelle con innumerabile moltitudine de huomini de donne, e de fanciulli andarono ad Arezzo. Le altre parti andarono ad altri luoghi. A ciascuno luogo che giuano le squadre bianche, gli habitatori de quelli, per simile essemplio si mouevano. E così tale mouimento uenne de Lombardia in Toscana, de Toscana in Ombria, de Ombria in Sabini, nella Marca, nelli Marfi, e dipoi nelle altre genti, per fino à le ultime parti de la Italia, ne fu popolo alcuno, che non riceuesse questa cosa.

Del tempo che erano cessate le lettere grece, e quando furono riportate in Italia. Cap. VII.

**P**ER il tempo de queste guerre merauigliosamente erano cessate le lettere per tutta la Italia. Pur ritornò la cognitione de le lettere grece, l'uso de le quali anni. 700. era cessato presso à li nostri, à liquali riporto la greca disciplina Crisolora Costantinopolitano huomo nobile, e dottissimo nelle greche lettere. Questo, assediata la patria da Turchi, prima per mare uenne à Vinetia. Poi uita la sua fama, fu benignamente inuitato da Fiorentini, e con publico salario con dotto, andò à Fiorenza per far di se à li giouani copia abundantissima. In quel tempo io daua opera à le leggi ciuili, nõ già greco de gli altri studi. Imperoche di natura era inchinato à l'amore de le discipline, et hanea fatto buono studio nella dialetica, e nella rhetorica. Pertanto nella uenuta di Crisolora, diuenni dubio, e stitimidando cosa flagitiosa abba donare il studio de le leggi, e similmente essere scelerità la-

sciere tanta occasione di imparare le lettere greche. Spessa  
 uolte io diceua tra me con moto giouenile. Ti è lecito uedere  
 Homero, Platone, Demosthene, & altri poeti, filosofi, & or  
 ratori, iquali sono tanto lodati, e con quelli parlare, e de la  
 loro mirabile disciplina essere amaestrato, e te lasci, e te ab  
 bandoni. Tu la scierai questa occasione presentatati dal cie  
 lo. Gia sono anni. 700. che niuno per la Italia ha imparato  
 lettere Greche, e pur confessamo, che tutte le dottrine sono ue  
 nute da quelle. Quanta utilità aggiugnerai a la cognitione,  
 quanto honore a la fama, quanto piacere al studio per la eru  
 ditione di questa lingua. Per tutto sono Dottori de la legge  
 ciuile, ne te mancherà tempo di studiare. Questo è unico, e  
 solo Dottore de le greche lettere, se egli si parte, da chi poi  
 imparerai? non se ne ritrouerà alcuno. Vinto finalmente da  
 queste ragioni, mi diedi à Chrisolora, con tanto ardore di im  
 parare, che la notte me sognaua quello, ch'io hauea imparato  
 to il giorno. Hebbi molti compagni nel studio, ma due, che  
 fecero gran frutto nobili Fiorentini, Roberto Ruffo, e Pal  
 la Strozzo figliolo di Onofrio. Era anchora nella istessa dis  
 ciplina uno certo Giacoppo di Angelo: ilquale era stato sopra  
 tutti authore di condocere Chrisolora, li uenne anchora  
 Pietro Vergerio Giustinopolitano: ilquale fiorèdo nel studio  
 di Padoua, intese la fama di Chrisolora, e lo seguì, per udir  
 lo, fin à Fiorèza. Roberto, Vergerio, e Giacoppo di Angelo  
 haueano assai piu tempo di me. Palla era quasi de la mia  
 età. Da questo maestro per due anni fui assai bene amaestra  
 to e di buona e lodeuole disciplina: Finalmente essendo l'Im  
 peratore Costantinopolitano uenuto in Italia, chiamò à se  
 Chrisolora, ilquale se partì da Fiorenza, & andò à Melano  
 al suo Imperatore, & era l'anno. 1400. Et alcuni segni de

peste ci haueano cominciato impaurire. Laquale poco dipoi crebbe in Fiorenza de sorte, che morì gran numero de persone di l'uno, e l'altro sesso, e d'ogni età, alquale male fu ritrouato uno solo rimedio, il fuggire. Fuggirono adunque i cittadini in gran numero, e molti ne andarono à Bologna, e pur nella città uacua, e deshabitata morirno piu de trentamillia huomini. per quella peste: laquale pur finalmete cessò. E fu instaurata la guerra, che p' alcuni giorni era stata alquanto intermessa. Se incòtrarono le gèli de l'una e l'altra parte preso Casaletio, castello del territorio di Bologna, e fecero la giornata, nellaquale i nostri furono con grandissimo suo danno superati. Bologna, laquale fin à quello tempo era stata in compagnia del popolo Fiorentino, andò al'hora sotto il dominio di Melano. Le squadre de Fiorentini in quella battaglia furono tutte tagliate à pezzi, fu preso anchor' il capitano Bernabò. In modo che Fiorentini hebbero una grã paura, ne haueano speranza alcuna di resistere, hauendo per so tutto l'essercito, & essendoli stato pigliato il capitano. Sottomessa Bologna, per la Toscana Pisani, Senesi, e Perusini erano nella potestà de Melanesi. Luchesi anchora erano non molto distanti dal loro uolere.

De la mutatione fatta per la morte del Duca  
Galeazzo. Cap. VIII.

**E**ssendo queste cose piene di terrore, e di disperatione, ne uedendosi alcuna ragione di salute. Al'improuista uenne la morte del Duca Galeazzo. Hanea egli preso la infermità in quelle grandi facende. Per la morte di questo tutte le cose furono turbate presso à li nimici. Hauendo egli lae

sciato i figlioli piccolini, i capitani de la guerra subito cominciarono combattere tra se de la potenza, e pensaronsi de la rouina de Prencipi. La cosa fu merauigliosamente mutata, Quelli che prima impauriuano, cominciarono à temere: E quelli, che haueano tutte le cose per disperate, si assicuraronno, e cominciarono à cōfidarsi. Pur non molto dipoi fu data pace à la Thoscana. Senesi, e Pisani per uno certo tacito cōsentimento cessarono da la guerra. Perosa, e Bologna, tratte da le mani de nimici uenirono in potestà di Bonifacio Pontifice Romano: ilquale era successo à Urbano.

Come Ladislao figliolo di Carlo cercò farsi signor  
di Roma. Cap. I X.

**M**orto il Duca Galeazzo Prencipe de Melanesi, e pochi anni dipoi morto anchora Bonifacio, Ladislao Re cominciò à mettere terrore per la Italia. Questo fu lasciato molto fanciullo dal padre Carlo: ilquale (come habbiamo dimostrato) fu ucciso in Vngheria, e fu nodrito sotto la tutela de la madre, tra molte difficultà. Tolsse egli primieramente la espeditione in Vngheria, e hauendo prosperamēte hauuto la pace ritornò in Italia, oue purgato il regno de la Puglia, e quello tolto sotto il suo dominio. Crebbe in tanta potenza, che diuenne sospetto, e timor' al Pontifice Romano, à Fiorentini, e à tutti gli altri popoli: e specialmente essendo egli molto astuto, e di signoreggiare desideroso. Ne staua in casa, mandando capitani à la guerra, ma esso in persona conduceua l'essercito à l'espeditioni. Lo aiutaua anchora il grãdissimo favore de li popoli, per essere solo restato de la stirpe Regia. Innocentio di patria Sulmocense, successe nel Pontificato



Pontificato à Bonifacio, huomo di grande età, con esperienza de molte grandi cose. A questo Pontifice adunque à Roma andò Ladislao tra le prime congratulationi: fingèdo la causa honestissima di salutarlo, e congratularsi, ma ueramente desideroso di accrescere il regno, ne prima cessò, che concitò Romani contro'l Pontifice, hauendo pur l'animo di pigliare la città di Roma. Ma non già preparaua il Re la cosa con aperta uiolenza, ne presente sollecitaua, ma secretamente incitando i cittadini Romani, e seminando discordie tra quelli, & il Pontifice, essilimò che quello non possendo sopportare la loro insolentia, si partisse da Roma, e Romani si dessero à lui. Hauendosi il Re imaginato queste cose, ritornò à casa. Il Pontifice stando in Roma, era in grandi trauagli. In questo tempo io andai à Roma chiamato da Innocentio, e per certo da quello benignissimamente fui riceuuto, anchora che fosse egli in mezzo de grandissime perturbationi, & hebbi molti honori, e dignità, tra lequali fui de li suoi intrinsechi famigliari. Ritrouai in Roma le cose de tali conditioni. Il popolo Romano disordinatamente usaua la libertà, poco innanzi riceuuta. I Prencipi Colonnese, e Sabelli haueano gran potere. Orsini erano sospetti al popolo, perche se essilimaua, che favorissero al Pontifice. La cohorte era piena, & abondante, erano molti Cardinali, e de gran dignità. Il Pontifice staua presso la Chiesa di Vaticano, desideroso di ocio, e contento del presente stato, pur che li fosse lasciato. Ma tanta era la peruersità d'alcuni potenti nel popolo Romano, che non era lasciato riposare. Finalmente crescendo le sospicioni, & accostandosi Cauallieri del Re, il Pontifice fu costretto dimandare aiuto da li suoi. Di qua seguirono maggiori perturbationi de cittadini, che la uccisione de Romani, e la

fuga del Pontifice: à lequali fui presente, e perciò non le trapasserò, come le altre. imperoche la forza de la cosa da senno ci aiuterà à scriuere.

De le battaglie fatte in Roma, e come Papa Innocentio fuggì. Cap. X.

**E** Fuori di Roma il ponte Miluio sopra il fiume del Tevere, per il quale si passa di Toscana in Latio. I nostri lo tenuano con buona guardia de soldati, Romani desiderauano anchora essi hauerlo in sua potestà, acciò non potessero di la essere offesi. La onde di notte uenirono, e con gran forza lo assalirono, per pigliarlo, i soldati che erano à la guardia, si missero còtro di maniera, che cò gran forza ammedue le parti combatterono. E finalmente nel far del giorno conosciuta la cosa, subito furono mandati i soldati: iquali messero in fuga Romani, pochi furono uccisi, ma molti feriti. Ritornati quelli nella città, si fermarono in Capitooglio, e congregarono la moltitudine. Era giorno di festa, la plebe era ociosa, piena di uino, tutti concorsero, pigliarno subito le armi, spiegarono le bandiere: et andarono à combattere la casa del Pontifice. I nostri à lo'ncòtro instauano, parecchiauano l'armi, si confortauano stare saldi, et aspettare con buono animo l'impeto del popolo, fecero uno riparo dinanzi al castello Sant' Angelo: ilquale ci era male pacificato. La notte finalmente si partì il combattimento. quella notte da ammedue le parti furono fatte le guardie. I giorni seguenti, come è usanza, subito fu trattato di accordo. Per causa delquale i cittadini Romani uennero al Pontifice. questi dipoi che hebbero trattato molte cose con quello, si partirono per andare à cas

sa: ma poco sopra castello Sant' Angelo furno assaltati, e de quelli ne furono presi undeci, gli altri in quello assalto fuggirono, i presi furno condotti à Lodouico nipote del Pontifice, di commandamento delquale erano fatti prigioni. E finalmente tutti undeci furno crudelmente uccisi. Tra iguali ne furno due de li sette huomini, iguali dal popolo Romano erano sta creati à gouernare la Republica: Gli altri noue erano de li primi cittadini, e de questi era da doler si: perche tali haueano in gran dispiacere, che ci fosse fatta molestia. Essendo di ciò subito sparsa la fama per la città: subito furno pigliate l'armi, tutte le uie furno piene de cridori, tutti i luoghi risonauano per rumori. Io anchora in quello giorno fui in grã diissimo pericolo. perche poco innanzi per cõsidanza de quelli cittadini, che erano uenuti al Pontifice, hauea passato il fiume, & era ito nella città: oue udito il rumore mi affrettai per ritornare a li nostri. La onde passato per molti pericoli, uenni al ponte di castello Sant' Angelo, oue mi scontrai in gran numero de geni armate: lequali haueano preso il detto ponte. questi erano parenti, & amici de gli uccisi. Stauano con le armi nude, e le põte uoltate per dare la morte à chi meglio poteano. Hauendo io ueduto questo, subito uoltai il cavallo in una cohorte iui prossima, & iui dismontai: e tolta la ueste del seruitore, à piedi me insembrai con la turba, & incognito passai quelle genti armate, e me ne uenni a li nostri, cue il primo spettacolo, ch'io uidi, fu uno monte d'huomini uccisi, quali giaceuano nel mezzo de la uia tutti sanguinati, per essere da grandi ferite trapassati. Mi fermai tutto impaurito, e guardando i corpi de quelli meschini, e lagrimando conobbi alcuni de miei amici. Di la mi dirizai uerso la casa del Pontifice, ilquale era crociato da grandissimo dolore, imper

roche tutte queste cose erano fatte, che egli non ne sapea nulla, anzi era huomo pacifico, e piaceuole, la benignità delquale non hauea il maggior di spiacere che di uccisione, e diffusion di sangue humano. Mesto piagneua se, e la fortuna sua, alcune uolte inalzaua gli occhi al cielo, come per chiamare Dio in testimonio de la sua innocentia uerso il popolo Romano. In modo che affanato per questi pensieri, non sapeua che si facesse, ne oue si fermasse per grandissimo dolore. I circonstanti haueano uarie openioni, altri diceano douer si di subito partire, ne aspettare il furore del popolo Romano, ilquale era grandemente offeso, & adirato: & che anchora erano propinque à Roma le squadre del Re: lequali certamente erano in fauore de Romani. Altri diceano, che per niente non era da partirsi, ma tollerare l'assedio, e ricercare aiuto da gli amici de li castelli uicini. Erano anchora, chi pensauano douersi partire il secondo, ouero il terzo giorno: acciò hauessero tempo di raccogliere le sue robbe, e non paresse, che quella fosse fuga, ma uino partirsi. Erano due passi, per iquali se poteuano partire da Roma. Vno per il pôte de Sant' Angelo. l'altro per Transliuere, e per il colle. Erano messe le guardie uerso castello Sant' Angelo: Imperoche si dubitaua del Castellano: & erano fortificate con il fleccato, e con lo argine in modo di campo. Verso Gianicolo, i muri erano in alcuni luoghi caduti per uecchiezza: Et anchora questi luoghi erano pieni de soldati armati. Senza dubbio si potea far resistenza, contro ogni uiolentia del popolo. Ma perche haueano uettouaglie per pochi giorni, & erano auisati che le genti del Re erano uicine, fu preso il partito di partirsi subito. I nostri adunque si apparecchiarono di raccogliere al meglio poteano le sue robbe: ilche fatto fu sotto sopra. Si

leuarono prima le squadre de Cauallieri insieme, dipoi i carriaggi, e le fanterie. Dopò questi il Pontifice cò tutta la moltitudine de cortegiani. L'ultima fu una squadra de Cauallieri iquali seguendo con alcuno interuallo, erano per difenderci se fossimo stati in qualche modo assaliti. Restauano anchora, quattro hore di giorno, quando si partissimo di Roma con grandissimo timore, e cerca à due hore di notte, aggiossi al luogo Cesiano dodeci miglia lontano da la città: oue stessimo per quella notte. Il giorno seguente nel leuar del Sole si partissimo, e cerca ad hore sei di giorno aggiossi à Sutrio. Et iui tutto il popolo di quella terra ci uenne incontro fuori de le porte, e con allegra ciera riceuerono il Pontifice.

In che modo Papa Innocentio ritornò in Roma, e de le guerre, che fecero Fiorentini con Pisani. e come pigliarono Pisa. Cap. XI.

**I**N questa terra stessimo il resto del giorno con la seguente notte, il giorno dipoi andammo à Viterbo. Essendo iui il Pontifice: oue stette alcuni mesi. Romani uenuti à penitenteza li restituirono il dominio de la città. E con molti Ambasciatori lo riuocarono. E così ritornato il Pontifice à Roma, fu riceuuto con gran festa del popolo; ne pur fu al'hora le cose quiete: perche era assediato il castello Sant' Angelo, nel quale erano le guardie del Re. le artiglierie, & altre arme uolauano per la città, le genti del Re ci metteano grã paura. Pur finalmente dopò alcuni mesi fu rihauuto il castello. e fu fatta pace con il Re. Tra questo tempo Fiorentini pigliarono Pisa: laquale haueano elli già gran tempo assediata, e ridotta

ta ad una estrema fame . Per declaratione de laquale cosa, ripigliò il parlare nostro uno poco piu alto . La città di Pisa era stata in pace assai longo tempo sotto'l gouerno di Pietro Gamba corta, fu egli huomo de animo moderato, & amico si de Fiorentini, come de Pisani. Hebbe in aiuto di gouernare quella Signoria Giacoppo Apianense cancellieri: il quale hauendoli compiaciuto fedelmente per molti anni, & hauendo trattato tutte le cose segrete e grandi, pian piano ascendendo, diuenne in tanta potenza, che faceva paura anchora al gouernatore . Haueasi preparato contro Pisani una fattione da non sprezzare. Specialmente de quelli, iquali non erano contenti del presente stato de la città. Essendo finalmente cresciute le sospicioni<sup>a</sup>, & ucciso Pietro Gamba corta con i figlioli, Apianense, pigliò il dominio de la città. Visse questo pochi anni, dipoi successe nella Signoria Girardo suo figliuolo: ilquale non si fidando potere tenere Pisani sotto di se, diede de quella città à Galeazzo Duca di Melano, ritenendo solo Piombino, e la Isola Ilua. E cosi la città di Pisa era diuenuta nella potestà del Duca di Melano . Ilquale uenendo à morte lasciò Pisa à Gabriele suo figliolo di una concubina. Questo anchora che fosse fanciullo, e uiuesse sotto la madre femina nobile, pur tenne quella città anni tre, dopò la morte del padre, hauendo pace con Fiorentini per uno certo tacito cōsentimento, ma finalmente diffidandosi di non poterla tenere, la diede à Fiorentini per gran quantità de denari, tanto segretamente, che primo fu la guardia de quelli nella Rocca, che di ciò si sapesse cosa alcuna. Hauendo Pisani inteso queste cose, subito pigliarno l'armi, & assalirono essa Rocca con tanto empito, e tanta uiolenza, che subito la pigliarono. Dipoi cominciarono gouernare la città per nome del popolo Pisano.

Volendo Fiorentini uendicare la riceuuta in giuria, subito fecero con quelli guerra. E finalmente, preparato uno grande essercito, assediareno la città: laquale dopò alcuni mesi fu costretta per grandissima fame rendersi à Fiorentini. Authore di ciò fu Giouanni Gamba corta, ilquale Pisani haueano riuocato dal essilio, & haueano fatto suo capitano. Per tale fatto tanto crebbe il nome del popolo Fiorentino, quãto mai crebbe per alcune guerre del tempo superiore. La città à quel la longo tempo concorrente, & in guerra potentissima, domata per assedio, diuenne nella sua potestà.

De la morte de Papa Innocentio, e de le discordie, che  
furno poi per la creatione del nouo Pontifice.  
Cap. XII

Poco dipoi che Fiorentini hebbero preso Pisa, Papa Innocentio morì in Roma. I Cardinali, celebrati solennemente i funerali, furno in dubio, se douessero creare un'altro Pontifice nel luogo del morto, ouero super sedessero de la electione. Tale ambiguità li faceano i Prencipi de la Francia, iquali temendo che durasse perpetuamente la diuisione de la Chiesa, haueano obligato il suo Pontifice Benedetto à deporre il Pontificato, se ouero il nostro Pontifice rinonciasse quello, ouero uenendo à morte, i nostri Cardinali super sedessero da la electione. Questa par se certissima uia di reintegrare, & unire la Chiesa. Imperoche di tale differentia non haueano giudice alcuno: ilquale potesse dissoluere quella inestricabile difficultà. Piacendo questa uia, i padri desiderauano super sedere e nella electione del Pontifice, Ma se super sedeano, temeuano grandissimi pericoli, douendo essere di necessit`

la dilatione longa. e non gli essendo tra questo mezzo, alcuno presidente, temeano confusione, e rouina per il Re. Per tanto i padri seguendo una certa uia di mezzo, deliberarno pur di eleggere. Ma obligare quello, che fosse eletto di modo, che essistimasse se piu presto essere procuratore à deporre il Pontificato, che essere fatto Pontifice. In questo modo fu fatta la cautione. Promesse, e giurò ciascuno de i padri, e questo fu per solenne instrumento annotato, se gli accadeua essere eletto Pontifice, che deponeria il Pontificato, se lo auersario facesse l'istesso. E subito per lettere di ciò l'auisarebbe, e l'inuiterebbe à fare questo medesimo. e procureria con ogni modo, e uia la unione, e questo con buona fede, e senza frode alcuna, e che tanto lo significherebbe à tutti i Re, e Principi la promissione, il uoto, & il sacramento fatto; acciò hauesse quelli per testimoni de la sua obligatione. Essendo scritte queste cose con molte solenni parole, e sotto scritte da tutti i Cardinali, cominciarono trattare de la elezione. Era ricercato uno huomo non tanto sofficiente à le facende, che bisognauano, quanto di buona integrità, e fedele: Imperoche conosciuano essere bisogno à fare bene, non de astuto consiglio, ne di profondo e secreto petto ma di buona uolontà. Così inanimati, essi ninarono, ciascuno, e finalmente tutti d'accordo consentirono nella elezione di Angelo Corario di natione Vinitiano, e lo chiamarono Gregorio. Quello poco innanzi per opera di Innocentio Pontifice, era stato chiamato tra i padri essendo egli honorato del titolo di Patriarcha Costantinopolitano. huomo di anticha seuerità, e santimonia reuerendo. Costui à l'unique uscio del conclaue, e costituito in potestà rinouò da capo la promissione, il uoto, & il giuramento, che hauea fatto, essendo priuato. E così parlaua in quello primo



tempo de la unione che prometteua, se li mancassero le altre cose, egli anderebbe à piedi con il bastoncello à farla. E subito scrisse à l'auerfario, inuitandolo à la pace, & offerendoli parimente di renouciare. Lo auersario gli re scrisse, che cosi uolea precise, con le istesse parole. Fu la istessa inuitatione, e la istessa cohortatione. Era necessario hauere uno luogo, nel quale si conuenissero i Pontifici, & il collegio. A questo effetto di uguale consentimento fu eletta la città di Saona: la quale era quasi nel mezzo del spacio, e poteuasi andarli, si per mare come per terra. fin qua le cose andarono, secondo che era pensato. Dipoi cominciarono pian piano rifredire, & à la giornata tutte le cose andare in peggio. Imperoche la dretta uolontà del Pontifice non era trouata ferma à desporre il Pontificato. La colpa di questa cosa era attribuita à suoi parenti, iquali tutto'l giorno gli erano à le orecchie predicandoli cose spauose, e fingendo uarij e diuersi pericoli. Da lequali cose esso impaurito, non uolse gire à Saona: anchora che li fosse ito l'altro Pontifice al tempo constituto, & incusasse la sua assentia. Anzi nelle cose che erano da fare, si dimostraua difficile, & fastidioso. Solamente si parì da Roma, & andò à Siena. Que stette per lungo tempo: e per che da tutti era biasimato, à la fine se ne andò à Luca: data di nouo uana speranza, quasi che uollesse parlare con il Pontifice Benedetto suo auersario: nelquale certamente era non miglior mente, ma con piu astutia occultaua la cattina uolontà, e perche il nostro fuggiu, quello accennaua di uoler seguire. Per tanto egli uene da Saona in Porto uenere, accio paresse essere piu appresso: Ma trattandosi p' internenti del conuenirsi insieme, il nostro come terrestre animal s'accostaua al lito, quello come animal di acqua, ricusaua partirsi dal mare.

Del concilio fatto à Pisa per la unione de la  
Chiesa. Cap. XIII.

**E**ssendo in questo modo retirati à la longa i desiderii de  
Christiani, iquali uoleuano la pace, e la unione. I nostri  
Cardinali non sopportarono. Ma abbandonato il Pontifice,  
andarono à Pisa. Essendo intesa questa cosa, anchora i Car-  
dinali de l'altro Pontifice, lasciato quello fuggirno à Libur-  
no. iui si raccolsero insieme, e poco dipoi andarono à Pisa, e  
di la mandarono per questa cosa lettere e noncij per tutto il  
mondo. Gregorio tra questo mezzo ritornò à Siena, e poco  
dipoi andò à Rimino. Io seguitai il Pontifice piu presto per  
segno di familiarità, non che io lodasse la sua causa. Bèche  
in Gregorio fosse grand'honestà de la uita, e de costumi: e  
come seria à dire, una certa antica bontà: di modo che in tut-  
te le cose mi satisfaceua, eccetto nella causa de la unione. Io sol-  
lo (come ho detto) nel fuggire de gli altri cortigiani non lo  
uolsi abbandonare, ma lo seguitai, & à Siena, & à Rimino,  
ne prima mi partì da quello, che per graue commandamento  
de la mia città fui riuocato. Era al'hora in Rimino Carlo Ma-  
latesta Principe di quella famiglia, A questo huomo non pa-  
reua mancare cosa alcuna a la eccellentia de la lode, era di  
uno fortissimo e bellissimo corpo, di gran consiglio, & quasi  
di una estrema grandezza di animo, e di una egregia libera-  
lità, & era peritissimo del studio de le lettere. In questo huo-  
mo io uide grandissima liberalità. Ne gia mi corrompe la  
amicitia à riferire le sue lode. Impoche ne meritaua de mag-  
giori, che da me sieno predicate. Mentre che Gregorio staua  
in Rimino, il concilio si raccogliua continouamente à Pisa.  
Si raccolse finalmente in quello luogo una gran moltitudi-  
ne, quasi di tutte le nationi.

Come creato Alessandro nel Concilio Pisano furono  
 priuati due Pontifici. Gregorio, e Bene-  
 detto. Cap. XIII.

**I**N quello Concilio ammendue i Pontifici furono accusati  
 d'inganno, & ammendue priuati, E fu eletto al Pontifica-  
 cato Alessandro di natione Greco. In questi tempi uenue a  
 Pisa Lodouico Andagauense figliolo di quello Lodouico: il  
 quale come di sopra habbiamo scritto, contese con Carlo, &  
 ottenne da Alessandro la concessione del regno di Puglia.  
 Imperoche Ladislao hauea fatto ogni suo sforzo per impedi-  
 re il Concilio. Per laquale causa anchora era accampato co  
 uno grande essercito d'intorno Arezzo: sperando per gli  
 amici del padre potere hauere quella città, & in quello mo-  
 do turbare tutte le cose. Imperoche era al tutto contrario a  
 la unione. Dopò la partita di Gregorio hauea egli senza ris-  
 petto de la Chiesa pigliato Roma, & altre città. Per tanto  
 fu mandato contro quello Lodouico con lo essercito de li no-  
 stri, e con quello anchora Baldesar Cossa Legato à latere, que-  
 ste genti, anchora che fossero molte non fecero nulla, pur si  
 fermarono presso a la città di Roma, ne andarono piu oltre.  
 In modo che hauendo principiato tale cosa indarno ritornar-  
 rono a dietro. Alessandro se partì da Pisa, nel tēpo de l'au-  
 tonno, & andò a Pistoia: oue stette tutto l'uernio, poi andò a  
 Bologna: Ne molto dipoi morì, circa uno anno, dopo che fu  
 creato, Nel luogo delquale fu fatto Giouanni: Questo esser-  
 do in minori, chiamauasi Baldesar Cossa Cardinale Diacono  
 di Santo Eustachio. Huomo nel tēporale certamente gran-  
 de, nelle cose spirituali inetto, ne ualea nulla. Stette egli quasi  
 uno anno in Bologna dopo che fu creato: e finalmente delia

berò di andare a Roma la quale uianāzi era stata tolta da le mani d' Ladislao. Il uiaggio suo fu per il territorio di Fiorenza, e di Siena: fin' al mare inferiore di la per Tarquiniate, e per Ceritano fin a Roma:

De la rotta, che hebbe Ladislao da li Capitani di Papa Gio: uanni, e come si ribebbe, e cacciò il Pontifice da Roma. e prese tutto il stado de la Chiesa.

Cap. XV.

**D** Opò queste cose, fatti i preparamenti, furno mādate le genti contro Ladislao. Erano capitani Paolo Orsino, e Sforza. Gli era anchora Lodouico Andagauense: il quale per esser molto innanzi chiamato Re, cercaua da Alessandro il possesso del regno. Da questi fu fatta una battaglia nelli confini del regno, oue Ladislao fu rotto: di modo, che se li Capitani de la guerra hauessero saputo, ouero hauessero uoluto seguir la uettoria, seria stata e spedita la cosa del regno. Ma tardando, e consumando il tempo, diedero cōmodo al Re uinto di reparare le forze. Disse poi Ladislao, che nel giorno, che egli fu rotto, i nimici hebbero potestà di se, e di tutto il suo regno. Il secondo giorno persero la potestà del suo corpo, pur harriano possuto hauer il dominio del suo regno, se hauessero seguito la uettoria: ma il terzo giorno nō hebbero potestà, ne di se, ne di pigliare il regno: perche hauea fatto prouisione contro le loro forze. Dopò queste cose la fortuna uariò di modo, che hora era pace, hora guerra tra il Pontifice, e il Re. Ma a l'ultimo fu rotta la pace di guisa, che Paolo Ursino fu assediato nella Marca, con le genti del Pontifice: il quale fu cacciato di Roma, e andò a Fio

renza: oue erano in quel tempo grandissime fattioni: di maniera che alcuni fauoriuano al Re, alcuni al Pontifice: il quale per rispetto de quelle fattioni non fu inuitato nella città, ma si fermò nel borgo del Vescouo: Pur la corte fu riceuuta nella città. In questo tempo il Re prese Roma, e tutte le altre città fin à li confini de Senesi, e de Fiorentini: e per essere terribile, e molto potente, signoreggiò largamente per la Italia, ne hebbe alcuno che gli andasse contro, Costresse anchora Papa Giouanni ricercare aiuti da persona esterne, e di la da le alpi. In quello tempo Sigismondo hauea tolto l'Imperio al fratello Vincislao, ilquale lo haueua tanto malamente gouernato, che per openione de tutti se non fosse stato soccorso, seria andato a rouina.

Del Concilio che preparò Papa Giouanni con Sigis-

mondo Imperatore, e de la morte del Re.

Ladislao. Cap. X V I.

**E**ssendo adunque il Pontifice nel fine de la Italia, mandò à l'Imperatore Sigismondo per Ambasciatori due Cardinali de la Romana Chiesa: Pur haueano molto innanzi trattato la cosa tra se con lettere, e con messi. Trouauano l'Imperatore, & il Pontifice uno solo rimedio, cioè conuocare il generale Concilio. Ma cerca questo, erano da ordinare molte cose, come il luogo, il tempo, & il modo che s'hauesse à tenere. Per queste cause, adunque furono mandati Ambasciatori à Sigismondo. Al mandar de liquali fu il principio de la rouina del Pontifice. Nelquale trattato non mi pare trappassare una cosa mirabile, che al'hora accadè, acciò conosciamo, che tutte le cose sono gouernate dal cielo. Il Pontifice hauea

conferito meco segretamente il suo uolere, & il suo pensiero. Diceua egli, Il tutto sta nel luogo del Concilio, ne uoglio io stare, oue l'Imperatore possa piu di me. Darò adunque molti dati amplissimi, e potestà grandissima a questi Legati, ch'io mando: a speranza di honesta conditione: acciò possino pazlesamente dirlo, & anchora dimostrarlo: Ma in segreto restrignerò il commandamento a luoghi certi, e numerò a me quelli. Essendo molti giorni in questo proposito: Venne tempo, nelquale bisognaua, che i Legati si partissero. Al' hora remossi tutti gli altri eccetto me solo, parlò segretamente a li Legati, e con molte parole li confortò a far diligentissima mente l'officio de la Legatione, dimostrando di quata importanza fosse quella cosa, per laquale erano mandati. Dipoi uoltato a la beneuolenza: & hauendo lodato la loro prudenza, e fede: disse uoi meglio che io conoscete quello, che bisogna fare. Mentre che commemora queste cose, & inculca l'affetto de la beneuolenza, ad uno tratto subito mutò il proposito, che longo tempo hauea pensato, e disse. Io hauea deliberato nominare alcuni luoghi, da liquali per niuno modo, ue spartessi. Ma in questo ponto di tempo, mutò openione, e permetto tutte le cose a la uostra prudenza. Pensate uoi quale cosa mi sia sicura, e quale io debbia temere. & in sua presenza stracciò la charta: nellaquale erano scritti quelli luoghi, senza nominarne alcuno. Andarono adunque i Legati a Sigismondo, et eleffero per luogo del Concilio Costanza, città de la da le alpi, e sottoposta a l'Imperatore. Hauendo Giouanni inteso questo, grandemente se ne dolse, maledicendo se stesso e la sua fortuna, che così leggiermente si fosse partito dal pensiero, e dal proposito primo, di restrignere i luoghi. **MA NIUNO** può uietare la uolontà di Dio. Nel principio del

uerno Giouanni andò da Fiorenza à Bologna: ne molto di  
 poi andò in Lombardia uerso Sigismondo, con ilquale parlò  
 primamente in Piasenza: e di la ammendue andarono a Lo  
 di, e stettero quasi uno mese in quella città. Da Lodi finalmē  
 te andarono a Cremona. La cōditione de la Lombardia, mi  
 parse per quello tempo non solamente pessima, ma anchora  
 miserabile. Per hauer trouato le città molto rouinate, & il  
 paese tutto per la guerra afflitto, & guasto. Era Duca di  
 Melano Filippo figliolo del primo Duca. Costui era giouas  
 ne, & al' hora cominciua ripigliare le forze del Principato.  
 come da longa malatia. Ne anchora poteua tanto, che ualesse  
 a ricuperare le altre città da le mani de quelli: che le hauea  
 no occupate. Imperoche quasi tutte erano da tiranni signo  
 rigiate. & in ogni luogo cacciata gran parte de cittadini,  
 ouero uccisi, per tutto abbruscate le uille, e gli edifici. Gio  
 uanni lascio l'Imperatore a Cremona, & andò à Māto: oue  
 stette molti giorni: e finalmente passato il uerno ritorno à  
 Bologna, oue stette quilla està. Et essendo tutti di animo di  
 andare al Concilio, il Re Ladislao morì, contro il pensiero de  
 tutti. Era egli uenuto fino a Perosa con uno essercito raccor  
 to de gran genti: Fiorentini si erano messi in paura, e lascia  
 ta la compagnia del Pontifice, haueano fatto pace con quel  
 lo: ilquale poi ritirandosi à drieto, con certa malattia andò  
 a Napoli: oue non molti giorni dopo morì. La morte del  
 quale libero da grādi sospicioni, e da pericolo manifesto Eo  
 rentini, e l'altre città libere. Nō gli era modo alcuno da fug  
 gire, uiuendo quello, che non fossero sottmessi, e specie in ēte  
 perche gran parte de cittadini se gli erano accostati. Il Pon  
 tifice si rileuò grandemente per la morte di quello: in modo  
 che non hauea piu bisogno alcuno di Sigismondo, Ma fur

perche egli insieme con l'Imperatore haueano publicato solennemente il Concilio, & il luogo era d'eterminato in Costanza, & era uenuto il tempo ordinato di andarli, nõ uolse egli mancare da le promesse. Per tanto cerca il principio di Ottobre, partendosi da Bologna, passo per Verona, e per il territorio di Trento: di modo che passate l'alpi, ando à Costanza: oue gli ando anchora l'Imperatore: & iui con grandissimo numero de' Principi, e de' Prelati fu celebrato il Concilio. Ritrouossi in quello luogo piu di trentamillia caualli, dalquale numero si puo giudicare la moltitudine de' gli huomini. Di subito nacquero discordie tra il Pontifice Giovanni e sigismòdo, lequali fecero l'uno a l'altro sospetto, et nimico.

Come Papa Giovanni fuggì da Costanza: oue si fece il Concilio: e poi preso, rinoncì il Papato. Cap. XVII.

**A**Ndando le cose à la longa, e uedendosi Giouani ogni giorno piu crescere i pericoli, delibero segretamente partirsi, aiutato a questo, & certamente inuitato da la fattione de' l'Arciuescouo Magontino, e di Federico Duca di Austria. iquali essendo cõtrari a l'Imperatore, si doleuano, che l'authorità di quello crescesse, per la oppressione del Pontifice. Essendo adunque stato Giouani piu di mesi quattro nel Concilio. Finalmente per le sospicioni fuggì di notte inognito, con pochi compagni fino a Scafusa. Non hebbe niuno Cardinale incompagnia. Pur molti lo seguirono, sotto specie di reconciliarlo, e riducerlo al Concilio. E non possendo essi fare cosa alcuna, e temendosi de' l'authorità del Concilio ritornarono à Costanza. Giovanni affrettandosi d'andare in Borgogna,



in Borgogna, per commandamento del Duca Federico fu preso per la uia, e condotto à quello: ilquale dopò il fatto cominciò temere la grandezza de la cosa, e specialmente hauendosi per quello concitato la nimicitia de l'Imperatore, e del Concilio in sua grande rouina. Essendosi adunque di difensore fatto traditore, deliberò di redurlo. Ne già fu redotto à Costanza, ma fu tenuto per altri castelli: oue di sua uolontà, ouero forzato rinoncìò il Pontificato. Dipoi il Concilio andò lento: Imperoche era scisma nella Chiesa per correggere molte cose, e per emendarne molte. Viueuano anchora Gregorio, e Benedetto amendue condannati nel Concilio Pisano. Gregorio era nella Marcha, e benchè tutti i popoli, eccetto alcuni pochi castelli de li Malatesta, fossero partiti da quello, pur si chiamaua Pontifice. Questo anchora mandò a Costanza, e rinoncìò il Papato. Ma Benedetto era in Spagna: anchora che fosse da tutti abbandonato, pur staua cò la sua ostinatione. Per ilche di nouo fu egli improbatò, e dannato. E dopo molti Decreti del Concilio, e dopo molta tardità di tempo, si messero a la creatione del nouo Pontifice. I Cardinali, e tutte le nationi di authorità del Concilio elesero al Pontificato Odone diacono, e chiamollo Papa Martino. Quello fu di natione Romano de la famiglia de Colonne. Uomo non estimato per innanzi sagace, ma benigno. Pur nel Pontificato inganno la opinionone, che era di se, imperoche dimostro grandissima sagacità. Ritrouossi in quello benignità grande, ma non superflua. Espedito finalmente il Concilio, ritorno egli in Italia: e passando per i confini del Melanese, del Mantouano, del Ferrarese, e di Rauenna, uenne a Fiorenza, Vietò Bologna, laquale per quello tempo si hauea tirato in libertà. Stette quasi anni due in Fiorenza.

luogo molto commodo, per assettare le cose de la Chiesa. Im-  
 peroche con l'aiuto de' Fiorentini fece pace con Brazzo: il  
 quale hauea pigliato molti castelli de la Chiesa. Dipoi con-  
 fidato de l'opera di quello, ridusse Bologna in sua potestà. e  
 riceuè tutte le altre città. per laquale cosa crebbe grandemen-  
 te la sua authorità. In questi tempi uenne a Fiorenza Giouã-  
 ni: ilquale era stato deposto nel Concilio Costanzense. cosa  
 certamente grande, e merauigliosa: de laquale ripigliero un  
 poco piu alto, accio sia meglio conosciuta. Giovanni dopo  
 che fu pigliato, e che rinocio il Papato, fu tenuto in prigio-  
 ne in Bauaria. Era percio uno dubbio presso a molti. Perche  
 la depositione, e la rinocia di quello, era stata sforzata, se era  
 ualida di ragione. Se quella era dubbia, la electione di Mar-  
 tino anchora uenia in dubbio: perche non uacando la sedia,  
 non si hauea potuto prouedere a la Chiesa di nouo Pastore.  
 Per questo timore Martino, & insieme i Prencipi de la Ger-  
 mania, hauendo tale imaginatione, procurarono di riscotere  
 Giouanni, e riducerlo in Italia. Per questa cagione adunque,  
 fu egli tratto di prigione: & essendo peruenuto in Lombar-  
 dia, & hauendo conosciuto il consiglio di Martino: ilquale  
 era, che egli fosse tenuto in Mantua in perpetuo carcere. non  
 u'andò. ma fuggendo, andò in Toscana: Oue essendo li-  
 bero, & in sua potestà, mosso ouero per consciëtia, ouero per  
 speranza di qualche bene, di propria uolontà uenne a Fioren-  
 za, & gittatosi a li piedi di Martino, lo riconobbe come ue-  
 ro, & unico Pontifice. Ne la sua uenuta tutta la città gli an-  
 do contro, con molte lagrime, e lo guardarono con incredi-  
 bile commiseratione, come di tanta gran dignità fosse egli di  
 uenuto in tanta calamità. Andaua egli con uno habito molto  
 miserabile. Per tutte queste cose era accresciuta la commise-

ratione del popolo. Riceuuto da Martino per intercessione  
de la città fu subito fatto Cardinale, ne flette uno anno co-  
si, che morì.

Come Papa Martino si partì da Fiorenza, pacificato  
per l'odio, che hauea de alcuni uersi detti con-  
tro a se. Cap. XVIII.

**M**artino adunque fatta pace con Brazzo, & riceuuti i  
castelli, e pacificate tutte le cose, delibero andare a  
Roma. Ne era creduto, che si partisse da Fiorentini con ani-  
mo assai beneuolo, offeso per alcuni uersi, che di se si dicea-  
no. Io mi ricordo non molti giorni innanzi che Martino si  
partisse, essere stato nella sua camera, essendoli uno solo cubi-  
culario, ouero due, ne altro alcuno. Egli hauendo fatto al-  
cuni passi da la libreria a la fenestra: laquale guarda sopra  
gli horti. subito uolè il caminare uerso di me. Et essendomi  
uentito appresso, & hauendomi guardato inalzo uno poco  
il braccio, e disse. PAPA MARTINO NON  
VALE VNO QUATRINO. Al' hora conosciu-  
ta manifestamente la offensione del suo animo, reiteraua egli  
le parole cātate dal uolgo di se. Io deliberai se potea di me  
dicare la sua ferita con honore de la città: E così li dissi que-  
ste parole. Quando un'altra città, Beatissimo padre, harrà  
dato a te, & a la sedia Romana tante commodità, & utilità,  
quante ti ha dato Fiorenza: mentre sei stato in quella, non si  
potrà ritrouare cosa piu gloriosa di questo tuo Pontificato.  
Venisti a Fiorenza, non hauendo alcuno dominio temporale.  
Occupati i castelli per gli auersari, Ne Pologna anchora ti  
uolea obedire, di modo, che ti fu necessario, uolèdo uenire da

Ferrara a Fiorenza, andar da Rauenna, e da Forlì, faccendo  
 uno uiggio molto longo. Stando in Fiorenza, tutti i castelli  
 ritornarono nella tua potestà: Et essa Bologna abbasso la te-  
 sta, che pria l'hauea inalzata. A queste cose conferì molto la  
 commodità di questa città. Perche Brazzo hauendo seguito  
 l'amicitia, e la fede del popolo Fiorentino, non dubitò uenire  
 a te, e per intercessione di questa città, assetò tutte le discor-  
 die: e restituì castelli. Dipoi tu confidato de l'opera di quel-  
 lo, constringesti Bologna, a la tua obediencia: di modo che  
 hora la tua potenza signoreggia per largo, e per longo. Stan-  
 do tu anchora in Fiorenza ti sono ite tutte le cose prospere, e  
 di te, e del luogo de la tua residenza. I Cardinali Spagnoli,  
 lasciato Benedetto, sono uenuti in questo luogo, & hanno co-  
 nosciuto te per uero, & unico Pontifice. Fatto questo, tre obe-  
 dienze già tempo assai separate, sono congiunte in te solo. A  
 questi due accrescimenti, riceuuti in Fiorza, se gli aggiogna  
 il terzo, prestantissimo, & eccellentissimo sopra tutti con mi-  
 rabile felicità. Che Giouanni, ilquale uiananzi era Pontifice,  
 de la renoncia delquale, per la uiolenza fattali, molti dubita-  
 uano, e li restaua uno dubbio nelle menti. Per securità e fidu-  
 cia di questo luogo, egli uenne a Fiorenza, e se diede a te di  
 sua propria uolontà, e te riconobbe p Signore, e uero Pötifice.  
 Per ilquale fatto, fu rimosso ogni dubbio, & ogni cattiu  
 imaginatione. Ne ancho de la uiolenza fattali alcuno può  
 essere sollecito, essendosi ueduta la uolontaria soggettione, in  
 luogo a lui securissimo, E piu anchora che non molto dipoi  
 egli morì. Onde fu rimossa ogni ammiratione, ogni querela  
 ogni dubitatione, e come seria a dire, ogni ludibrio de la for-  
 tuna, questo è per certo cosa manifesta, che egli non seria ues-  
 tuto a te in niuno altro luogo, senò in questa città: nella qua-

le sapea hauere molte e priuate, e publiche amicitie. Queste sono quelle cose, per lequali Fiorenza acquisia la gratia tua, per commodità de laquale, per compiacimento, ouero auspicio sono uenuti tanti accrescimenti. Attendere a queste ciacie de fanciulli, e considerare, che dica quella età, non pare conuenire a la tua grauità. Martino udendo queste cose parse qua si allegrarsi, e publicamente mi lodò, e confessò, ch'io dicea cose molto uerissime. Poco dipoi egli dimostrò, quāto hauea apprezzato le mie parole. Imperoche hauendo deliberato partirsi, chiamò a se il magistrato de Fiorentini, e disse: io ho grande obligatione a questa città, perche conosco essermi accadute per quella molte prosperità. Dipoi narrò per ordine tutte quelle cose, ch'io gli hauea dette. Partendosi finalmente Martino da Fiorenza, andò a Roma: oue per alcuni anni felicemente regnò: essendo per la morte di Brazzo grandemente cresciuta la sua potenza.

Come Brazzo si fece signor di Perosa, e de molti altri luoghi, e come fu ucciso. Cap. XIX.

**F**V questo Brazzo certamente grande huomo, era nelle cose de la guerra Capitano peritissimo. Valeua egli molto si della grandezza del suo animo, come di consiglio: et hauea una honesta raccoglienza, accompagnata con ciuile moderatione. Questo era nato de padri molto nobili in Mōtona castello del territorio di Perosa. Passati li teneri anni haueasi dato a l'arte militare: nellaquale con molte frite, et continoue fatiche hauea finalmente conseguito la eruditione di quella, e l'authorità del buono Capitano. Era in quello tempo bñdita quasi tutta la nobiltà di Perosa: tra iquali Brazzo, anchora che fosse giouane, pur di consiglio, e di authorità

era il primo. E finalmente essendo stato per la Italia molte uolte nella guerra, per molte cose fatte, diuenne a tanta potenza, & authorità, che costrinse per forza d'armi i Perosi fini de la parte auersa: iquali erano in casa, a riceuere la nobiltà. E esso poi e dal popolo, e da la nobiltà fu eletto signore de la città di Perosa. Di qua egli cominciò piu magnificamente estendere le sue forze, e fece si signore de molte città. Per modo che quando il Pontifice uene a Fiorèza, questo ne possedeua molte. Fatta poi pace con Martino lasciò parte de li castelli, e parte ne ritenne: pur di consentimento di quello, ma non li duro longo tempo. Era ne l'istesso tempo Sforza huomo anchora esso grande: nelquale alcuni estimauano che la eruditione de l'arte militare fosse maggiore, che in Brazzo, alcuni diceano, che era uguale. Questo anchora hauea fatto molte cose grandi. & era asceto per tutti li gradi de la militia a la altezza de la gloria, e de la fama. Questo fu amico di Brazzo, per fin tanto che ammandue furono di bassa conditione. Essendo cresciuti, e fatti potenti. furono da la concorrenza, & emulatione incitati a la discordia. di modo che alcune uolte fecero guerra tra loro: & essendo grandemente infiammati a la battaglia, nel passare il fiume di Peschiera, Sforza cadè, & annegossi. Poco di poi Brazzo assediò la città di Aquila, Per liberare de laquale, Martino mandò le squadre sue, e de gli amici: in modo che còtro la openione de tutti Brazzo fu cacciato, & ucciso.

De le guerre che fece Nicolo Piccinino capitano de Fiorentini contro Filippo Duca di Melano. Cap. XX.

**T**Ra questo tempo Fiorétini haueano repigliato la guerra contro Filippo Duca di Melano, ilquale era cresciu-

ro, & hauea con una certa mirabile felicità rihauuto le forze  
 paterne, hauea egli aggiunto a la Signoria del padre la cito-  
 tà di Genoua. Essendo adunque terribile per mare, e per ter-  
 ra: & hauendo grandi capitani, e gran numero de cauallieri,  
 e uolendo andare a Forlì, & a Imola fu ordinata la guer-  
 ra contro quello. e mandate da Fiorentini le squadre: le qua-  
 li furno rotte presso a Sinigaglia. I capitani di Filippo dopo  
 la uetoria pigliarono nel monte Apennino molti luoghi de  
 la Signoria de Fiorentini. Contro questo rumore, ilquale a la  
 giornata cresceua, fu condotto Oddo figliolo di Brazzo, an-  
 cho gargione sotto il gouerno e la cura di Nicolo Piccinino  
 con molte squadre de cauallieri del padre: equali còdotti pri-  
 mo per il territorio di Arezzo, poi per il territorio Mugella-  
 no, ostarono a gli empiti de nimici. e tardarono il corso de la  
 loro uetoria. Ma dopo molte egregie opere de la guerra, es-  
 sendo si ridotti in alcuni boschetti difficili intorno il fiume  
 Mona, furono rotti. Fu preso Nicolo Piccinino, & còdotto  
 a Faenza, Oddo nella battaglia era stato ucciso. Di qua le co-  
 se de la città cominciarono di nouo a uacillare, & essere in  
 gran rumore. Ma accadè molto commoda la presa di Picci-  
 nino. perche trasse a noi il Signore di Faenza, nelle mani del  
 quale egli era, fendoli offerte còditioni migliori, e piu utili.  
 Per tanto subito nella està seguente tutto il furor de la guer-  
 ra si fermò a Faenza. drento da laquale si misero le gèti del  
 popolo Fiorentino, le squadre de nimici molto maggiori sta-  
 uano a Imola, a Forlì & intorno a quelli luoghi. Ogni gior-  
 no si scaramuzzaua. fino presso a le porte di Faenza, laquale  
 finalmente fu per quello anno il muro de la nostra città. Ne  
 era dubbio, che tutto il furor de la guerra non fesse ito a le  
 mura di Fiorenza, se Faenza non lo hauesse ritenuto. Dopo

uno longo combattimento, il furore de la guerra fu ridotto nel territorio Aretino. Per questa cagione il Magistrato, il quale gouernaua il castello Anglare per il popolo Fiorentino, sperando guadagnare, se fosse messo rumore da quella parte, assali da nimico i Burghensi, iquali erano huomini quieti, ne si impacciauano in cosa alcuna de nimici. Guastati mostestamente i loro campi, e dati in preda, li fece grandissime ingiurie. Essendo quelli cosi grauemente offesi, non tardarono niente a chiamare a se le genti de nimici: Lequali essendo iui, saccheggiarono tutte le cose, e guastarono cō ferro, e fuoco tutto il paese. Et ruppero le squadre de Fiorētini, che erano sotto quel castello. A questo modo il combattimento, et il furore de la guerra fu retirato del territorio di Faenza nello Aretino. Nicolo Piccinino tirato per questi rumori nell' Aretino, non pareua fosse di buona uoglia, e predicaua che i suoi seruitij non erano hausti grati da Fiorentini: e che gia era uenuto il tempo de suoi stipendi, e non gli essendo dati p̄sua egli ad altro. Queste cose ditte da quello palesemente, erano interpretate da gli huomini, quasi che uolesse a modo di soldati, che se li fosse cresciuto il soldo. E per il uolgo si diceua da suoi amicitij iquali erano in Fiorenza molti, e potenti, che questa uia era mostrata da quello, accio acquistasse maggiore prouisione. Per questa openione adunque, non fu usata alcuna diligenza di ritenerlo, ma essendo uenuto il tēpo de le paghe, egli si ritiro nel territorio di Crotona, e di Perosa: e poi di la a pochi giorni, dimostro essere stato cōdotto a soldo de Melanesi: la onde congiunto con nimici uenne con quelli insieme nel territorio Aretino. e pigliò Classe, e Castello nouo, e Ponte nano, e tutti i castelli, che sono tra Biens, et Arezzo. Questo rumore turbo grandemente le nostre menti, No  
solo



solo ci costrinse hauer paura, ma anchora a diffidarsi, e disperarsi.

Di una confederatione fatta tra Fiorentini e Vinitiani,  
e de le guerre che fecero. Cap. XXI.

**E**Ra gran moltitudine de nimici, I nostri pareuano pochi disarmati, e rotti. Hauendosi adunque, & meritamente paura, Fiorentini cominciarono risguardare Vinitiani, essendosi stimando, che quelli anchora doueano temere le ricchezze de Melanesi, che intanto cresceffero. Ne si ingannauano in tale giudicio. Imperoche bene haueano paura, & haueano per male: pensandosi la uicinità di quello douere essere graue a la sua città. Per lequali ragioni erano tirati a la cōpagnia. Dopo che Filippo seppe, che queste cose si trattauano, offerse se la pace a Fiorētini: iquali uolsero preporre la compagnia de Vinitiani a la pace: de laquale pensauano non si douere fidare molto. Dopo fatta quella cōpagnia, subito Vinitiani assalirono la città di Bressa. Per ilche impaurito il Duca di Melano, subito riuocò le genti de la Thoscana. Fiorētini diuisero il suo essercito in due parti: de lequali ne mandarono una in Lombardia, per congiognerfi con Vinitiani, l'altra mandarono a ricuperare i castelli: che prima haueano perso de l'Aretino, e li hebbero, ma con difficoltà. In Lombardia le cose andarono bene. Bressa tutta con le rocche andò nelle mani de Vinitiani: iquali poi fecero pace cō il Duca, e quello li lascio anchora Bergamo, con alcuni castelli. Innanzi che passassero due anni, nacque un'altra guerra, molto piu pericolosa, che la prima. Fu di cio cagione Nicolo figliolo de la sorella di Brazzo: ilquale era stato in campo per la Lombardia con alcune squadre, de cauallieri tra le genti de Fiorētini. Costui finita la guerra, ritornò in Thoscana, E perche li fu dimi-

nuito il stipendio, come si fa a gli altri: essendo fatta la pace non uolse egli a ciò consentire, anzi in quel tempo si apparecchiò più compagni. E diceuasi che'l uoleua ire in Ombria a fare qualche nouità: Imperoche di la trahua origine. Essendo egli ad uno certo modo fatto grande, di subito andò nel territorio di Luca, e diede il guasto a tutto il paese. In quel tempo signorigiaua a Luchesi Paolo Guinifior il quale hauea pace con Fiorentini. Pur erano tra loro alcuni odi secreti, perche si diceua, che nella prossima guerra quello era stato d'acordo con il nimico. Et era uero che egli hauea mandato il figliolo con le genti a cavallo, pur con tale conditione, che non combattesse, ne contro Fiorentini, ne contro Vinitiani. Pertanto, se bene quello assalto era stato fatto, non sapendo la città per perche gli erano alcune cause occulte, & era partito da li nostri castelli, diede sospicione, quasi che lo assalto fosse sta fatto per occulta opera de Fiorentini. Per la quale openione molti de nostri, uicini a quelli luoghi, corsero a tale preda, & à li bottini, di modo che la città non era sicura, Ma come intricata, non poteua punire i tràgressori per il gran numero: & erali anchora questo che la moltitudine de la città richiedeuà grandemente quella guerra. E finalmente sprezzati i maggiori, e li più graui: iquali haueano altra openione, fu ordinata la guerra, per il concorso de la moltitudine. Fatto questo, molti castelli del territorio di Luca, si diedero subito a Fiorentini. Dipoi Luca fu assediata, e fu cō uno argine circondata, con speranza tanto uana, che alcuni paci si persuasero, che per l'argine quella si sommergeria. Essendo tale speranza stato uana, e l'assedio tirato a la longa. Francesco figliolo di Sforza la liberò da l'assedio. I nostri fatto cō siglio a sua posta si ritirarono a le mura di Librafac

ta. I nimici non molto, dipoi uenuti cerca il fiume Nebula cō batterono Pisa, e pigliarono il castello di Buggia. Poco dipoi Paolo Guinifio : ilquale signorigiaua Luca, per tradimento de suoi fu pigliato, e mandato a Melano. Francesco Sforza per denari tolti da Fiorētini si partì da Luca: Laquale di nouo fu con maggior forza assediata da Fiorentini, Et essendo gia uenuta a l'estremo, per la uenuta di Nicolo Piccinino gli assediatori furono cacciati: questo, e similmente Fracesco Sforza furono mandati da Filippo Duca di Melano. E per tale causa fu di nouo ordinata cōtro quello la guerra. In s'ādo Fiorētini, che Vinitiani assalissero quello per la Lombardia. Tra questo mezo Senesi apertamente ribellarono da Fiorentinis gia per innāzi offesi, per l'assedio di Luca, pilquale gli era uenuto gran desiderio di crescere, e di signoregiare i vicini, & erali gia primanzi sospetta la potēza di quella città. Piccinino adunque assaltando il territorio Pisano, e Fiorentino, non cessò pria che da Luca fin a Siena si fece la uia. Andò egli anchora a Staggia, e la assediò. Di la ando nel territorio Aretino, tirato da speranza de tradimenti: Pur quelli di scoperti, a la improuisa, prese per forza molti castelli che erano in quelli luoghi. Questa guerra grandemente consumò le ricchezze del popolo Fiorentino, e messelo a grā pericolo, per tenere molta difficultà Pisa, che non perdessero tutti i castelli del territorio Pisano e Volaterrano, e che non fosse messo sotto sopra il territorio de Aretini, e di Fiorentini, e che Senesi non occupassero alcuni castelli de Fiorentini. Crētē de la città furono consumati i cittadini da intolerabili tributi, uoltarono in tutto lo orario. Fra la città piena di lamenti, come se si suole nel popolo, quando le cose uanno male. Ne haueano cosa alcuna piu in odio, che quelli cittadini: per opera de lis

quali era fatta la guerra con Luchesi.  
 De la uenuta di Sigismondo Imperatore in Italia, e come fu  
 coronato in Roma da Papa Eugenio. Cap. XXII.

**P**Er la Lóbardia fu uaria anchora la fortuna de la guerra: laquale percossse hora Vinitiani, hora Melanesi. In questa aspera guerra l'Imperatore Sigismòdo uene in Italia, ne condusse seco molte genti. Imperoche hauea fatto il fondamento del suo passaggio nella potenza, e nelle ricchezze di Filippo Duca di Melano. Stette egli per il uerno lògamente nella Lombardia, Prima in Melano, poi a Parmaze finalmente uenuta la estate, passo in Thoscana. Per la uenuta di questo tutte le città messero mani a l'armi: stando sospesi, chi per paura, chi per speranza. Erano in ogni modo in pensiero di fare qualche gran cosa. Ma iminuì la sua authorità, che in quelli giorni, i cauallieri di Filippo, iquali erano madati innanzi, furono rotti da li cauallieri di Fiorentini, sotto il castello Toporio. Per laquale uettoria i nostri inanimati, hauendo conosciuto che l'Imperatore era uenuto in la città di Luca, andarono iui, e firmarono il campo appresso le porte, e saccheggiarono ogni cosa d'intorno quella città, ne l'Imperatore per esserui dentro puote uietare il guasto. Questo tolse la speranza a quelli, che si inalza uano per la uenuta di quello, e rimosse la paura de chi lo temeuano. Dopo queste cose furono condotte le genti nel territorio Senese, accio guastassero iui anchora le biade. Ma i Capitani stettero poco cerca quelli luoghi, che si ridussero ne li confini de Aretini, dicèdo che nel territorio Senese non gli erano uettouaglie. E così per la loro assentia, l'Imperatore hebbe facultà di andare a Siena: oue egli stette per alcuni mesi, E finalmente andò a Roma di uolontà del Pontifice. Era Papa Eugenio quarto di natione

Vinitiano: ilquale per la morte di Martino era successo nel pontificato: da questo l'Imperatore fu solennemente coronato. In questi tempi fu fatta pace con il Duca di Melano, e fu posto fine a la guerra. Per quella pace tutti i castelli furono resti a Fiorentini, iquali da nimici erano stati presi nel territorio Fiorentino, Pisano, Volaterrano, & Aretino. Fiorentini anchora renderono a li nimici tutti i castelli, che pria haueano preso nel territorio di Luca. L'Imperatore finalmente partendosi da Roma, passò per il territorio Tudertino e Perosino, & andò a Rimini: di la passò per il Rauegnano, per il Ferrarese, e per il Mantouano: & andò di la da le Alpi. E certamente con tanta uarietà, e de animo, e di fortuna, che si paretti inimicissimo di Filippo, cò il fauore, & aiuto delquale era egli uenuto in Italia. Era uenuto grande nimico de Vinitiani, e se li pariti omicissimo. Con Fiorentini non parse hauere cattiuo animo, Anchora che presso a Luca fesse da quelli gra uemente offese: Anzi tentò di passare nel suo ritorno per Firenze, Ma non contentando il popolo, fece un'altra uia: e finalmente ritornò in Germania, ne uisse dopo longo tempo. Cerca anni tre dopo il suo ritorno, morì in Vngheria. Vidi io questo Prencipe primieramente in Piasenza, nel parlamento, che egli hebbe con Papa Giouanni. & hebbi: o quello anchora alcuna conuersatione: mentre stessimo a Lodi, & a Cremona. Dipoi in Costanza conobbi piu i costumi, e la natura di quello. Fu certamete huomo glorioso, di una bella faccia, di corpo e bello, e forte, di gradissimo animo, si in pace, come in guerra, di tanta liberalità, che questa sola gli era data a uitio: in modo che donando, e spargendo si priuaua de le sue facultà, che doueuan esser seruate per le facende, e per la guerra.

De le perturbationsi di Papa Eugenio. Ca. XXIII.

**S**uccesse a questo nell'Imperio, e nel regno de la Vnghe-  
ria Alberto Duca d'Austria: E uisse egli anchora poco.  
Ma queste cose furono fatte dipoi. Ritorniamo noi a le cose  
nostre. Dopo quella pace, de laquale di sopra habbiamo par-  
lato. Francesco figliolo di Sforza, ilquale con i cauallieri era  
stato a la guerra appresso il Duca di Melano. Sotto specie  
di alleggerire la militia, fu licētiato, & se ne ando nella Mar-  
ca: oue hauendo preso alcuni castelli, che se li dauano: & in  
superbito p tale prosperità, deliberò lasciare il uiggio: che  
hauea pensato di andare in Puglia, & estendere le sue forze  
d'intorno a quelli luoghi. La propinquità di questo messe  
terrore ad Eugenio drento la città di Roma. Se gli aggio-  
gnua anchora il terrore, di Nicolo figliolo de la sorella di  
Brazzo: ilquale poco innanzi era stato a la guerra sotto lo  
istesso Pontifice, poi era alienato da quello, egli era in odio:  
perche a tradimento lo hauea uoluto opprimere. Questo ha-  
uea preso Tiuoli con gran rumore, e di la facea gran guerra  
a Roma. Drento la città nō ui era niente di buco, ne se li ue-  
deano segni di pace: Ne hauea anchora Eugenio troppo bu-  
na fama: E specialmente perche hauea tolto da Martino il  
Pontificato tranquillo, e subito l'hauea messo in grandi tur-  
bamenti. In quel tempo si raccoglieua il Concilio in Basilea,  
e gli erano andati alcuni Cardinali. Eugenio stando in Ro-  
ma era da grandi perturbamēti uessato: per liquali finalmēte  
fu forzato fuggire segretamente da Roma, e per mare andas-  
se a Pisa, e di la a Fiorenza: oue alquanto tempo si fermò. In  
questo luogo anchora l'istesso Pontifice, tentò diuerse cose nō  
molto conuenevoli a la quiete, ne a la pace: Et primieramēte  
cercò con forza d'armi ridurre Polognesi sotto il suo dēmi

nio: per laquale cosa nacquero graui, perturbationi, e quasi ritornò nella guerra. Imperoche Bolognesi da quello uestiti, subito cercarono aiuto dal Duca di Melano: raccolte genti da molte parti: I cauallieri nostri e de Vinitiani furono cōcessi al Pontifice: ma non lontano da la città di Imola furono rotti dal Piccinino. Nicolo da Tolentino capitano de le genti de Fiorentini fu preso, e menato a Melano. Fu anchora in questo tempo a Fiorenza gran mutatione nella Republica, fu ridotto nella città Cosmo Medici, e suoi parenti: iquali ne l'anno passato erano sta cacciati. De la contraria parte ne fu mandato in essilio assai grande numero. Dipoi fu fatto accordo tra Filippo & il Pontifice, restituita a quello Imola, & altri castelli di Flaminia.

De una confederatione fatta tra Vinitiani, Fiorentini,  
e Melanesi. Cap. XXIIII.

**F**V in questi tempi fatta pace anchora con Fiorentini, e Vinitiani. con una confederatione, nellaquale Vinitiani, e Melanesi, e Fiorentini si accordarono con questo patto, che se uno de quelli fosse offeso, gli altri fossero obligati aiutare la parte offesa. Queste cose furono con grã solennità fatte: & erano di molta speranza piene, ma durarono assai poco. Imperoche non molto dipoi Genoua, laquale era sotto l'Imperio de Melano ribellò da quello: dilche Fiorentini, e Vinitiani n'ebbero tanta allegrezza, che non solo se ritenevano dal dare aiuti a Melano: accioche Genouesi nõ si riducessero in liberta. Ma anchora dimostrarono hauere grã disissimo piacere, che quello l'hauesse persa. Ilche dimostrarò l'animò loro esser sospettoso, e poco fedele. La ragione pche Genouesi fecero tale innouatione fu: perche hauendo essi in una guerra nauale presso a Gaieta superato, e preso il Re di Aras

gona con due fratelli, e gran numero de Baroni: iquali essendo condotti a Melano, furono humanissimamente riceuuti dal Duca, e da quello liberalissimamente lasciati. Questa certamente fu mirabile magnificenza, in liberare il Re, i fratelli, e tanti Baroni. ma li fu poi causa di perdere Genoua. Impero che Genouesi hebbero in tanto dispiacere, che il Re suo nimico fosse lasciato, senza alcuno suo rispetto. che sprezzato il giogo del Duca di Melano, si messero in libertà. Fiorētini gli aiutarono primeramēte cō uettouaglie, poi cō aiuti de soldati.

De uno merauiglioso ponte fatto in Fiorenza per la  
 dedicatione d'una chiesa, nel tempo di Pa-

pa Eugenio. Cap. XXV.

**I**N questo tempo la chiesa di Fiorenza fu da Papa Eugenio solennemente dedicata. Per causa di ciò fu fatto uno ponte di legno, con opera merauigliosa, & incredibile celebrità, da la chiesa de Predicatoris oue habitaua il Pōtifice, fin à la chiesa, che douea essere dedicata. Fu egli fatto non solo per magnificenza, ma anchora per necessitā. Fu nel giorno di essa dedicatione tanto concorso d'huomini, del territorio, e de li castelli uicini, e del popolo de la città: che non solo le uie, ma tutti i luoghi ne erano pieni. Ne il Pontifice cō suoi Cardinali, e Prelati harebbe mai potuto passare per la gran moltitudine, se'l ponte fatto a questo effetto non gli hauesse dato la uia. Comincio esso ponte da la porta de li predicatori, & andò per la piazza noua fin al capo de la uia che cōduce a Santa Maria maggiore, e per detta uia continuando andò fin' al tempio del Beato Giouanni Battista: e peruenne a la detta chiesa a quello uicina. Era la larghezza del ponte circa bracci quattro. I piedi di legno sostenuano i trauì, che erano in trauerso, sopra iquali era il palco, da le bande era

no colonne



no colonne distante l'una da l'altra con spaci uguali in larghezza di bracci sette. Queste erano fisse a li trau del suolo, ma di sopra erano legate cō altri trau piu settili. sopra iquali erano le tende, che copriano tutto'l ponte, con le sue ale, che pendeuano da una parte, e da l'altra. Il suolo, e similmente i ladi fin'a la cintura de l'huomo erano coperti di tappezzarie. Per questo ponte andò il Pontifice con gran pompa, e grand'ornamento, con tutta la moltitudine de Cardinali, e de Prelati, fin'a la chiesa, guardando il popolo del luogo inferiore con grande allegrezza, così il bello ornamento del ponte, come la uenerabile pompa del Pontifice, e di tutta la cohorte.

De le guerre, che fece Nicolo Piccinino capitano di Filippo duca di Melano cōtro Fiorētini, e cōtro Vinitiaï. Ca. XXVI.

**N**On molto dopo questa dedicatione Eugenio andò a Bologna: laquale gia egli hauea hauuto dopo la cōz. federatione Melanese. Luca di nouo fu assediata da Fiorentini, per tale causa. Erano uenute nel territorio di Luca molte squadre de cauallieri di Filippo Duca di Melano: de le quali era capitano il Piccinino: e dimandaua a Fiorentini, che potesse passare securamente nelli confini di Siena. Fiorentini, dubitando di qualche inganno, gli uietarono il passo saggio. Et accio non passassero per forza, chiamarono di subito Francesco Sforza: ilquale era capitano de Vinitiani, e de Fiorentini: Questo se li messe a lo'ncontro. Era il principio del uerno: quando queste cose furono fatte. E così stettero tutto'l uerno con una dubbia pace. Mètre che i nostri difendeuano il territorio di Fiorētini, e de Pisani. I nimici che erano d'intorno a quelli luoghi: anchora che non facessero apertamente guerra, pur non stauano in tutto quieti. Piglia-

rono in quello tempo Serezana, & alcuni altri certi castelli del territorio di Luca. E finalmente pigliarono due piccoli luoghi nel territorio di Pisa. Passato il uerno i nimici non aspettarono i nostri: iquali cō maggior apparato erano usciti di Pisa: imperoche erano afflitti per la longa militia, ma ritornarono in Lombardia. I nostri pigliarono tutti i castelli, che haueano perso: E perche non gli era altra causa da far guerra, deliberarono di assalire i Lucchesi: imputandoli che haueano dato aiuto a li nimici. e che gli haueano souenuto de uettouaglie, e d'altre cose, che sono a la guerra necessarie. Per tanto uoltate le bandiere contro quelli, pigliarono quasi tutti i loro castelli, & assediaron Luca: di modo che li lasciarono poca speranza, e quasi nulla di liberarsi da tale assedio. Imperoche le squadre de nimici erano state il uerno passato, quasi di continuo nel loro territorio: & haueano consumato quasi tutto'l formento de la città. I nostri poi haueano guastato i noui formenti innanzi, che fossero maturi. Per ilche la città ridotta in estremo per il difetto del formento, si uedeua persa. Pur haueano speranza in Nicolo Piccinino: ilquale accennaua di uenire a liberarli da l'assedio, & a dimostrarlo facea alcune preparationi. Ma li compagni li giouarno molto. Imperoche Vinitiani antichi suoi compagni, e Genouesi poco innanzi entrati nella compagnia, riuocando il nimico in altra parte, due uolte ouero tre li liberarono da l'assedio: hauendo condotto altreuolte il capitano e le genti a Pontremolo, & altre uolte a Parma. Di ciò Fiorentini ne haueano gran dispiacere. Et cosi nacquero alcune discordie tra Fiorentini e Vinitiani. Molti diceuano, che non piaceua a Vinitiani che Fiorentini pigliassero Pisa. Tale sorte diuisione crescendo pian piano, fu cagione di diuidere la com

pagnia, e specialmente dopo che Vinitiani negarono in tutto il stipendio al capitano de le genti, che non uolea passare il Pò. Al'hora mancando la fede de la compagnia, Francesco Sforza cominciò trattare l'accordo con il Duca di Melano. Fiorentini nõ sapeano, che si facessero. Imperoche Nicolo Piccinino era uenuto cõ grãd' essercito per Flaminia, fin a Imola: e di la era per andare in Thoscana. Vinitiani slauano a guardare la festa, come ociosi: Ne uoleano udire i nostri Oratori mādati a Vinetia. E cosi costignendo la necessitã, Fiorētini pigliarono partido, e fecero pace cõ l'uchesi, di modo che Luca fu liberata da l'assedio, ma che Fiorētini ritenesero i castelli, che haueano presi. Fatte q̄ste cose, subito Nicolo Piccinino si uoltò adietro, e prese Forlì, Imola, e Bologna, dipoi uenne cõtro Vinitiani: cõtro iguali fece egli tutte q̄lle rouine, che hauea p̄parato contro Fiorētini. Prese molti de li loro castelli: Finalmēte assediò Bressa, e la cõbattè di modo, che spesse uolte cõ alcune artiglierie rouinò parte de li muri de la città. Fece egli tutte q̄ste cose cõ merauigliosa p̄slezza.

Del Concilio, che fece Papa Eugenio a Ferrara con  
l'Imperatore de Greci. Cap. XXVII.

**N**El seguente uerno Papa Eugenio ritornò a Fiorēza, menado seco l'Impatore de Greci: de lequali cose ne parleremo, pigliãdo il principio da luogo piu alto. Essendo uenuto Eugenio a Fiorenza, e a Bologna, cominciò trattare de la unione de Greci: de laqual cosa n'era fatto mēione prima nel Cõcilio di Basilea. Dipoi da Eugenio fu tolta la procuratione, accio imminuisse l'authorità del cõcilio di Basilea. Per tãto Greci mossi p̄ l'authorità del Cõcilio, pmisero uenire al luogo: oue fesse il Papa, e il Cõcilio. La onde andarono a Ferrara: oue il Papa l'hauea commadato. Ma prima

erano uenuti a Vinetia: e quātunque furno dubbi p'le discor-  
die tra Basiliēsi & il Pōtifice, trouate p'sso a li nostri, contro  
il suo pēsiero. Pur hauēdo tenuto la uia del Pōtifice andaro  
no a Ferrāra: oue p' alcuni mesi trattarono de l'unione, ma p'  
esserci uenuta la peste, i Greci insieme cō il Pōtifice andaro  
no a Fiorēza: Et iui furno benignamēte riceuuti. E dopo al-  
cuni mesi si unirono, & furno d'accordo, rimosse alcune cose  
se cerca la fede. Fu il numero de Greci, ch'erano uenuti a Fio-  
renza piū de. 500. tra iquali fu l'Impatore, uno suo fratele  
lo cufino, & il Patriarcha di Costātinopoli cō molti Arciue-  
scoui e Prelati. E furno cō l'Impatore molti Baroni seculari  
huomini nobili, e dotti non solo nelle sacre lettere, ma an-  
chora nelle lettere de Gentili.

Come Frā. Sforza p' opa de Fiorētini liberò Vinitiani dal da-  
ca di Melāo, e come Eugenio fu priuato del Papato. Ca. 28.

**M**Entre, chē in Fiorēza Greci trattauano q'ste cose, fu ri-  
nouata la cōfederatione tra Fiorētini, e Vinitiani. Im-  
poche Nicolo Piccinino, dopo c'hebbe cōbattuto Bressa, pas-  
sò il fiume Athice, e diede il guasto cerca Verona e Vicēza.  
prese Lignago, e quasi tutt'i castelli di quello paese. Ne gli  
era rimedio alcuno, che non andasse a Padoua. Questi piccoli  
mossero Vinitiani a ricercare la cōpagnia de Fiorentini: la  
quale poco innāzi haueano sprezzato. Fiorētini anchora la  
fecero uolōtieri: essistimādo se fossero uenti Vinitiani, che'l  
nimico anderebbe cōtro se. Fatto adunque l'accordo tra Vi-  
nitiani, e Fiorētini. Il capitano Frācesco Sforza p' opa de Fio-  
rētini passò nel Vinitiano cō un grād'essercito, di modo che  
obuid al corso, & a la uettoria de nimici: e cacciò tutte le sue  
squadre di la dal fiume Athice. Per ilche seguì gloriosamēte  
la uettoria d'intorno il Lago di Garda, & il Veronese, a ris

ferire: laquale particolarmente seria cōtro il nostro ,pposito: Imperoche habbiamo deliberato scriuere sommariamente q̄ste cose, e non un' historia. Ne l'istesso tēpo era annōciato che'l Cōcilio di Basilea, ilquale era stato iui longo tēpo, hauea priuato Eugenio del Papato: & hauea creato un' altro Pōtifice Amadeo Duca di Subaudia. E di cio tutti si merauigliauano, che uno così grāde Prēcipe, si hauesse uoluto cargare di uno dubbio Papato: essendo esssistimato il certo Papato anchora gran seruitù, come puo uedere chi lo segue.

De Nicolo Piccinino ilquale fece grā guerra in Thoscana, e come fu rotto da Fiorētini. Cap. XXIX.

**E**ssendo la Thoscana in pace, & essendo tutta la cura de gli huomini uoltata nella Lombardia. Nicolo Piccinino nel maggior furore de la guerra, lascio la Lombardia, e condusse grā parte del suo essercito cō fretta in Thoscana. Hauēdo egli passato il monte Apēnino, discese nel territorio Mugellano: oue le sue squadre messero gran terrore a li nostri: lequale a modo de ladri corsuauano continuamente fin a le porte de la città, d'intorno a laquale era uno grandissimo timore p i meschini, che fuggiuano. Drēto erano grandi sospicioni. Si pche la infima plebe era uessata da molta carestia di biade: come pche del p̄sente stato de' la Republica nō ugualmente tutti i cittadini se ne allegrauano. Era tutta la città piena di uillani, iāli cō le moglie, con i figlioli, e cō i suoi beni mobili erano fuggiti da le mani de nimici. Tutte le uie de la città erano piene di buoi, e di pecore. In q̄sto rumore io fui creato decen uir. cioè del numero de diece: per hauere cura de la guerra. La estate passata io hauea hauuto l'istesso officio. nel tēpo che fu fatta la recōciliatione tra Fiorētini e Vinitiani. Ma hora essēdo la città in grā piccolo, p la subit

ta uenuta de nimici: di nouo p decreto del popolo Fiorētino  
 fui creato del numero de diece cō alcuni pstantissimi huomi  
 ni, Ne il p̄sente piccolo richiedea mediocri, ma che fossero sof  
 ficiēti di gouernare il cargo di tate cose, cō buono animo, con  
 sofficiēte cō figlio, & opra idonea. E così richiede il douere,  
 che in simile bisogno, si togliano q̄lli, che sono i migliori. Ess  
 sendo stati i nimici alcuni giorni d'intorno a Politiano, final  
 mēte passarono di Mugellano in Casentino: il q̄le fatto grā  
 demēte solleuò le nostre mēti. Impoche temeuamo, che cōdot  
 te le gēti p il fiume Marina, intra Prato discēdessero da Fio  
 rēza: oue harriano possuto hauere uettouaglie, & impedire  
 il cōdurre de formēti, che erano menati da Pisa, e da Empo  
 rio fin a Fiorēza. Per nostra cattina sorte, a gli altri piccoli,  
 se gli era aggiōta in q̄l tēpo la carestia del formēto. Piccio  
 nino adūque nō intese q̄sto, ouero nō hebbe ardire di uenirli.  
 Ma lasciata tale occasione, cōdusse l'essercito nel Casentino:  
 luoghi mōtuosi, e boscosi, rimossi da la città. Nella q̄le cosa se  
 guì egli (come si p̄sa) il cōsiglio, e la psuasione di Frācesco  
 Cōte di Pupio: il q̄le lo chiamò segretamēte. Essendo adunq̄  
 uenuto in Casentino, pigliò Bibiena, e Romena. Il Cōte Frā  
 cesco anchora cō Pupio, e gli altri castelli ribellarono a q̄llo.  
 E l'aiutarono di uettouaglie. Dipoi messe egli cāpo al castel  
 lo di S. Nicolo, e li stette cerca uno mese d'intorno: e dipoi ch  
 l'hebbe pigliato, si fermò a Rassina. E noi ricupassimo il cas  
 tello di S. Nicolo, poco innāzi p̄duto. la q̄l cosa molto turbò  
 le mēte de gli auersari: i q̄li si merauigliauano, che noi haues  
 simo ricupato così p̄sto il castello fortissimo: attorno ilquale  
 essi erano stati piu d'uno mese cō bōbarde, & altri strumēti  
 da guerra. E p̄ciò i nostri cominciarono hauere migliore spe  
 rāza, & essi peggiore. Tra q̄ste cose sopragiōsero in aiuto a

Fiorētini da. 700. Cauallieri, & altritāti de la Marca: iſſi  
 erano cōdotti dal capitano Micheletto. Di Flaminia era ritor  
 nato Pietro Zuanpaolo Vrsino cō alcune squadre. La città  
 hauea fatto da terca quattro milia fanti. Si aspettauano an  
 chora le gēti di Eugenio, leſſi passauano due millia Cauallie  
 ri: Essēdo adunq; i nostri cōgionti cō q̄ste p̄ſſo ad Arezxo,  
 diuēnero forti di sorte, che li bastaua l'āio di resistere al nimi  
 co, e cō tale buono, animo cōdussero l'essercito al castello An  
 glare. Impoche hauēdo Piccinino tolto a patti Rassenā, cō  
 dusse l'essercito a Borgo. nelliſi luoghi i nostri si opposero  
 al nimico. Nō deſcriuerò tutti gli atti, Impoche come piu uol  
 te ho detto ſeria un'historia. Piccinino teniua Borgo, e tētā  
 ua occupare Tiferno. Ma uedēdo nō potere eſſequire il ſuo  
 inētō, subito andò a Perosa, e tra poco tēpo uoltò q̄lla città  
 in ſuo fauore. Poi p̄ tradimēto p̄ſe Tortona, e fece tutte q̄ste  
 cose con grādissima fretta. Dipoi ritornò uerso i nostri, e fir  
 mossi cō l'essercito tra Tiferno e Borgo. I nostri temēdo la  
 p̄ſentia del nimico, ritirarono il cāpo, ch'era lōtano preſſo le  
 mure di Anglare. La onde q̄llo ſegno di timore accreſcē l'au  
 dacia di Piccinino. Per tāto nō molti giorni dopo queſte co  
 ſe, uēne egli di subito cō tutte le squadre ad aſſalire i nostri.  
 Pur da due cose q̄lli erano aiutati; una che la battaglia era  
 cōmeſſa ſotto il castello, in luogo a loro molto cōmodo, & a  
 li inimici incōmodiſſimo, l'altra che i nimici uenendo del ſuo  
 cāpo armati per grādissimi caldi entrauano ſtracchi inſieme  
 cō i caualli nella battaglia. i nostri freſchi, & pur al'hora  
 tolte le arme e li caualli, cōbatteano. Per tāto Piccinino ſupa  
 to, p̄ſe quaſi tutte le gēti: & eſſo cō pochi appena, e cō diffi  
 cultà ſi ritirò a Borgo. I nostri pigliarono tutte le bādiere di  
 quello, e le portarono in Fiorēza, cō tutte le robbe de n. mici.

I cavalli de iquali furno pigliati quasi tutti, furno anchora pigliati de Burgenesi piu de mille, e ducento: iquali erano uenuti con grã furore cõtro i nostri. Finalmẽte fu tanto grãde la uettoria, che haueria posto fine a la guerra, se i nostri hauessero uoluto seguire l'impresa, & assediare Piccinino in Borgo. Pur finalmẽte gli andarono il terzo giorno dopo la battaglia: e gia egli era partito, ma pigliarono Borgo, Montecchio, e Valliala. Fu acquistata q̃sta uettoria presso il castello Anglare a li. 29, di Zugno, del. 1440. Dopo q̃ste cose noi facilmẽte ricuperammo Bibiena, Romena, e le altre cose gia pdute. Per Cassentine assediammo i castelli, che erano stati de i cõpagni. Pur d'intorno a Pupio fu uno grãde cõbattimento, per esser castello ben fortificato, e pieno di buoni difensori, ne si harria pigliato, se'l mancare de le biade non ci hauesse aiutato. I Pupiesi haueano dato tutto il formento uecchio a Piccinino, ne haueano potuto raccogliere i noui p l'assedio. E cosi mancãdo la speranza, Pupio si diede a noi, in potestà de liquali uenne anchora Leonino, Ignario, Batifolle, cõ Prato uecchio, e tutti gli altri castelli, ch'erano de li Conti. Nel Magistrato nostro pigliassimo anchora tutto il Casentino, ilquale nõ era stato piu sotto l'Impio de Fiorètni. E cosi de una tẽpesta turbulētissima: le cose seguirono p̃spere, et allegre. Con grã gloria, et essaltatione de la città.

IL FINE.

Stampato in Vinegia per Giovanni Pador  
 uano, del mese di Genaro,  
 M. D. XXXXV.

